

“Quando un’economia nasce dai carismi”

L’economia di comunione: una “nuova” proposta economica alla base dell’identità sociale nel rapporto tra opere carismatiche.

1. Introduzione	3
2. Il Movimento dei Focolari : un carisma “grembo” dell’economia di comunione (Edc)	7
2.1 Cenni storici	8
2.2 Identità	11
2.3 Struttura	13
2.4 Diffusione	14
2.5 Opere	15
3. L’economia di Comunione: un’economia carismatica	16
3.1 Nascita dell’economia di comunione (Edc)	16
3.2 La diffusione nel mondo	17
3.3 Alcune esperienze	24
3.4 La cultura del dare	25
3.5 Una proposta economica a partire dai poveri	27
3.6 La povertà e l’uso dei beni	29
3.7 La sfida	34
4. Economia e carismi: il perché di un incontro necessario	36
4.1 Carismi ed economia: cenni di storia	36
4.2 Carismi ed economia essenza della vita civile	39
4.3 Carismi e gratuità	41
4.4 Carismi e innovazione	42
5. Le Opere carismatiche	44
5.1 Le caratteristiche delle opere che nascono dai carismi	44
5.2 Opere carismatiche e le sfide della modernità	49
5.3 La cooperazione sociale come opera carismatica	51
6. Il rapporto tra Opere carismatiche: una nuova frontiera di sviluppo	58
6.1 Quando due opere carismatiche si incontrano	58
6.2 L’identità sociale del rapporto: un nuovo soggetto “carismatico”	61
7. Le buone prassi dell’Associazione “per tutti” e dei suoi associati	64
7.1 L’associazione “Per tutti”	64
7.2 Il Consorzio Tassano	68
7.3 Il Consorzio Il Picchio e l’esperienza della coop. “Paolo del Tosto”	72
8. Una sfida per i prossimi anni: il progetto “Charis”, una realtà a servizio dei carismi.	78
8.1 Come nasce, le finalità, i primi passi	78
9. Conclusione	81
10. Ringraziamenti	84
11. Bibliografia	91

1. Introduzione

Nella scelta dell'argomento di tesi proposto ho voluto affrontare il tema di un'economia che nasce dalle esperienze carismatiche.

A volte ci si può chiedere quanto sia compito del cristiano occuparsi di economia (visto che alcune esperienze sono più orientate ad una visione spirituale e, in qualche caso, ritengono l'aspetto economico un "tabù"): spendiamo il nostro denaro come se non conoscessimo il Vangelo e, viceversa, leggiamo il Vangelo come se non avessimo "soldi".

Eppure oggi non c'è altro aspetto che incida di più sulla nostra vita quanto quello economico, e pochi altri argomenti sono trattati in modo così approfondito nelle scritture quanto quelli economici.

Premesso questo, mi soffermo brevemente a fare una considerazione: la principale sfida che l'uomo oggi deve affrontare è **l'ingiusta distribuzione della ricchezza** e del potere.

Viviamo in un modello economico che trasferisce la ricchezza dai sempre più poveri ai sempre più ricchi.

Le politiche neoliberali e capitalistiche dei governi ricchi e occidentali non solo hanno reso più accentuata questa suddivisione poveri-ricchi, ma hanno reso più difficile (da un punto di vista fisico, sociale, psicologico e morale) la vita di tanti di uomini.

Quando vediamo che "Zè"¹ il vecchio salumiere della via di casa (dove andavo a farmi fare il panino tonno e sottaceti) deve chiudere perché hanno aperto un nuovo supermercato, oppure quando vediamo che un'azienda della nostra città², che dà lavoro a tanti padri di

¹ "Zè" diminutivo di Nazzareno: così si chiamava il titolare del negozio di generi alimentari a 100 mt. da casa mia.

² Nella provincia di Ascoli Piceno è in atto una crisi economica di notevoli proporzioni e senza precedenti con la conseguente disoccupazione che accresce il numero delle famiglie vicine alla soglia dell'indigenza e con un abbassamento del tenore di vita che è la drammatica conseguenza del regime di povertà che colpisce molti nuclei famigliari.

famiglia, non ce la fa “perché il costo del lavoro è troppo elevato”, e deve “*delocalizzare*” (vale a dire spostare il lavoro da un paese ad uno più povero dove il costo del lavoro incida meno), in queste ed altre situazioni siamo testimoni (a volte impotenti) di situazioni di disagio che stanno minando la nostra cultura, le nostre conquiste sociali, le istituzioni.

Altresì abbiamo visto, anche storicamente, fallire l'assolutismo politico del comunismo, vera piaga culturale e sociale di stati, soprattutto dell'est del mondo, che ha portato al collasso popolazioni intere ignare di uno stile di vita che non avrebbe potuto realizzare in alcun modo la dignità della persona.

Oggi il mondo sembra, da questo punto di vista, senza “via d'uscita”.

Ma il fallimento dell'ideologia comunista da un lato e del capitalismo dall'altro offre ai cristiani un'opportunità unica: riscoprire una **visione** di un'altra politica sociale ed economica, una **visione** che si fonda sul cuore stesso delle Scritture.

L'Antico e il Nuovo Testamento non accettano l'ingiustizia e la povertà come condizioni permanenti, senza fine.

Anzi al popolo di Dio vengono date le istruzioni per **smantellare** le principali leggi e regole della ricchezza e del potere affinché tutti ne abbiano a sufficienza.

Quindi se è vero da un lato che l'economia oggi soffre oltremodo un malessere “storico” a livello mondiale possiamo scoprire “*nuove strade*” tra i due estremi opposti dell'individualismo capitalistico e del collettivismo comunista, rifacendoci all'esperienza delle prime comunità cristiane.

I cristiani infatti, cercando di mettere in pratica gli insegnamenti del Maestro, sin dal primo secolo hanno realizzato una certa “comunione dei beni” tra di loro.

Nei secoli successivi questa pratica, oltre ad aver suscitato una “dottrina” in merito, si è trasmessa, con usi diversi a seconda dei tempi, fino ad oggi ed ha ispirato fin dalla sua nascita anche una nuova visione dell’economia: l’ **“economia di comunione”**.

L’economia di comunione, nell’attuazione integrale del suo processo, può ispirare la conduzione e i rapporti tra aziende nel mercato economico contemporaneo, liberalizzato e globalizzato. Ha validità universale nello spazio e nel tempo ed è un modello che ha valenza anche per le relazioni sociali.

Le pagine che seguono non trattano l’economia di comunione unicamente come realtà in sé ma sono dedicate ad approfondire un tema: cosa nasce dall’incontro di due carismi in chiave economica o, ancora meglio, si può parlare oggi di un’economia che nasce dall’incontro dei carismi?

Partendo pertanto dal progetto dell’economia di comunione, un progetto di “nuova economia” nato da una intuizione di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, abbiamo analizzato il rapporto tra economia e carismi in una prospettiva storico-metodologica, con un occhio sia al dibattito attuale che all’analisi pratico-empirica.

Nella prima parte della tesi (i primi 5 capitoli) abbiamo analizzato la rilevanza di quanto dicono gli studiosi sul tema, soprattutto dalla prospettiva dell’economia di comunione, andando a scoprire quali sono i contenuti pertinenti, nella letteratura attuale, con una raccolta di testi, di conversazioni e di spunti di riflessione offerti da alcuni autori ed economisti contemporanei (Chiara Lubich, Luigino Bruni, Alessandra Smerilli, Stefano Zamagni).

Nella seconda parte della tesi (gli ultimi capitoli) abbiamo cercato di riportare il pensiero e l’esperienza attuale di alcuni imprenditori sociali e dirigenti di comunità

carismatiche analizzando ciò che si sta portando avanti, sul territorio italiano, anche dalla prospettiva “dell’identità” sociale dei rapporti in essere.

La mia esperienza, in prima persona, mi ha portato spesso ad interagire con gli argomenti trattati avendo, nel mio seppur limitato bagaglio personale, un percorso in tal senso, non da studioso ma da imprenditore sociale.

Per questo motivo ho sentito il desiderio ed il “dovere” di approfondire la tematica proposta.

2. Il Movimento dei Focolari: un carisma “grembo” dell’economia di comunione (Edc)

*La penna non sa quello che dovrà scrivere.
il pennello non sa quello che dovrà dipingere.
Così, quando Dio prende in mano una creatura
per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera,
la persona non sa quello che dovrà fare.
E' uno strumento.
Gli strumenti di Dio in genere hanno una caratteristica:
la piccolezza, la debolezza...
"perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio".
E mentre lo strumento si muove nelle mani di Dio,
Egli lo forma con mille e mille accorgimenti dolorosi e gioiosi.
Così lo fa sempre più atto al lavoro che deve svolgere.
E può dire con competenza: io sono nulla, Dio è tutto" ³*

Queste righe ben sintetizzano la vita di Chiara Lubich. E' questa la premessa che ha fatto più volte, specie prima di comunicare in pubblico la sua testimonianza di vita, il suo ideale di unità e fratellanza universale.

Di "abissi oscuri di dolore e di vette luminose di amore", è stata costellata la sua vita, sino all'ultimo illuminata per il dono di un carisma. Per condividere fino in fondo la notte che adombra oggi tanta parte dell'umanità e per irradiare la luce "folgorante" di Dio Amore, sin dagli anni bui del secondo conflitto mondiale.

2.1 Cenni storici

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920 ⁴.

³ Chiara Lubich. *Scritti spirituali*. Città Nuova editrice, Roma 1981

⁴ Il suo nome di battesimo è Silvia. Assumerà quello di Chiara, affascinata dalla radicalità evangelica di Chiara d'Assisi.

Seconda di quattro figli. La madre è fervente cattolica. Il fratello Gino è fra le fila dei partigiani, poi giornalista dell'Unità.

Il padre, socialista, perde il lavoro di tipografo per non aderire al fascismo; la famiglia soffre anche la fame e Chiara, a 17 anni, ha un abbassamento di vista che non le consente di leggere, e deve farsi aiutare dalle compagne di studio.⁵

Poco più che ventenne, insegna alle scuole elementari ed inizia gli studi di filosofia all'Università di Venezia, spinta da un'appassionata ricerca della Verità, quando durante la seconda guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, comprende che solo Dio resta: **Dio che è Amore.**

La sua vita si trasforma.

Risponde al suo Amore, Dio, scegliendolo come unico Tutto della sua vita: è il **7 dicembre 1943**, data che segna convenzionalmente gli inizi del Movimento che nascerà.

Il 13 maggio 1944 Trento è colpita da uno dei più violenti bombardamenti. Anche casa Lubich è gravemente lesionata.

Mentre i familiari sfollano in montagna, Chiara decide di rimanere a Trento, con alcune compagne, per non abbandonare la nuova vita nascente: nasce il primo focolare.

E' tra i poveri di Trento che inizia quella che Chiara definisce "una divina avventura". "Qualunque cosa hai fatto al minimo l'hai fatta a Me".

Chiara e le sue compagne con i poveri tutto ciò che hanno. In piena guerra, viveri, vestiario e medicinali arrivano con insolita abbondanza, per le molte necessità. Sperimentano l'attuarsi delle promesse evangeliche: "date e vi sarà dato", "chiedete e otterrete".

⁵ La sua adolescenza caratterizza la sua inclinazione e forse spiega anche il suo senso della **povertà**.

Di qui la convinzione che nel Vangelo vissuto è la soluzione di ogni problema individuale e sociale. Nelle parole di Gesù, calate una ad una nel quotidiano, e in particolare nel comandamento che Gesù dice "nuovo" e suo, "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi" intuiscono esservi la legge perché si ricomponga l'umanità disgregata. E nel testamento di Gesù "che tutti siano uno", trovano il perché della loro vita. Tra le macerie abbraccia una donna impazzita dal dolore, che le grida la morte dei suoi 4 figli. Avverte la chiamata ad abbracciare il dolore dell'umanità.⁶

Il primo intento del racconto della "storia dell'Ideale", l'andare cioè ripetutamente alle origini del Carisma, non è tanto quello di fornire elementi esterni di conoscenza del Movimento e della sua struttura, quanto quello di richiamare alla memoria quanto Dio ha fatto, la storia che è prima di tutto storia di Dio.

Tale componente è, per Chiara Lubich, fondamentale e assolutamente necessaria, ed è per questo che ella non si sottrae alla ripetuta narrazione di questa storia. Pur nell'attenzione e nel rispetto degli uditori, pur in una situazione personale quasi di disagio nel ripetersi, ella non transige: la si racconta per essere fedeli a quanto Dio ha fatto, "per rispettare l'Opera così come Dio l'ha fatta".⁷

Dall'incontro, nel 1948, con Igino Giordani⁸, deputato, scrittore, ecumenista, padre di 4 figli, il Movimento nascente ha una sua nuova apertura sul sociale, sulla famiglia e poi sul mondo ecumenico, tanto che Giordani viene considerato fondatore.

Per l'impatto con la sofferenza della Chiesa dell'oltre cortina, nell'incontro con chi era riuscito a fuggire, la spiritualità dell'unità si diffonderà in tutto l'Est europeo sin dagli anni

⁶ Chiara Lubich e Igino Giordani. Erano Tempi di guerra. Città Nuova editrice, Roma settembre 2007.

⁷ Lucia Abignente. *Memoria e presente*. Città nuova editrice, Roma giugno 2010

⁸ Igino Giordani (Tivoli, 24 settembre 1894 - Rocca di Papa, 18 aprile 1980) è stato uno scrittore, giornalista e politico italiano, direttore della Biblioteca Apostolica Vaticana e fondatore del Movimento dei Focolari. Il 17 settembre 1948, a Montecitorio durante una pausa dei lavori parlamentari, incontrò Chiara Lubich e da quel momento condivise gli ideali del Movimento dei Focolari, da lei fondato nel 1943. Igino Giordani fu il primo laico sposato a consacrarsi a Dio nel focolare.

sessanta. Da quel piccolo gruppo nasce e si diffonde un movimento di rinnovamento spirituale e sociale chiamato Movimento dei Focolari.⁹

Con la diffusione mondiale del movimento, crollano nazionalismi e razzismi, pur a dimensione di "laboratorio", anche nei punti caldi del mondo, come Medio Oriente, Balcani, Congo e Burundi, Irlanda del nord.

"Lo sviluppo del Movimento dei Focolari getta ponti tra le persone, le generazioni, le categorie sociali e i popoli, in un'epoca in cui le differenze etniche e religiose conducono troppo spesso a conflitti violenti": è la motivazione del **Premio Unesco '96** per l'Educazione alla Pace.

Questo contributo è riconosciuto anche da altri premi internazionali, come il Premio Templeton nel '77, per il "progresso nella religione", il premio per i Diritti Umani '98, e da cittadinanze onorarie conferite da città come Buenos Aires, Roma, Firenze.

L'esperienza del "date e vi sarà dato", vissuta agli inizi, si ripete con gli anni nelle più diverse situazioni quotidiane, per la **comunione dei beni** che diventa stile di vita nel Movimento.

Si sperimenta in modo particolare nelle oltre 1000 opere e attività sociali. Nei Paesi emergenti, gli indigenti stessi trovano una via per riscattarsi da situazioni subumane.

E' per l'impatto con il dramma della miseria alle periferie di una metropoli come San Paolo, durante un viaggio in Brasile, nel 1991, che Chiara dà il via al progetto dell'Economia di Comunione, che ispira ora la gestione di centinaia di aziende nel mondo e fa intravedere una nuova teoria economica.¹⁰

⁹ Il Movimento viene denominato dei focolari dalla gente di Trento (città natale di Chiara Lubich), per "il fuoco" dell'amore evangelico che animava Chiara Lubich e le sue prime compagne.

¹⁰ cfr Capitolo 2.

Viene presentata in convegni promossi da numerosi atenei e organizzazioni internazionali, come a Strasburgo, in occasione del 50° anniversario del Consiglio d'Europa, dove Chiara stessa è invitata ad intervenire.

Chiara Lubich muore a 88 anni, il 14 marzo 2008, presso la sua abitazione di Rocca di Papa in odor di santità.

2.2 Identità

Il 29 giugno 1990 il Pontificio Consiglio per i Laici decreta il riconoscimento del Movimento dei Focolari, denominandolo Opera di Maria, come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio.

L'Opera di Maria porta questo nome per il particolare legame con la Santissima Vergine, Madre di Cristo e di ogni uomo, della quale desidera essere, per quanto possibile, un riflesso sulla terra. La fisionomia mariana dell'Opera ha espressione istituzionale nella sua presidenza, laica e femminile.¹¹

La varietà delle persone che la compongono, la sua diffusione nel mondo, le sue finalità e le opere che intraprende rispecchiano in certo modo l'universalità della Chiesa.

La sua specifica caratteristica è il perseguimento dell'ideale dell'unità che ne impronta lo spirito, i fini, la struttura e il governo.

¹¹ Su indicazione del Papa Giovanni Paolo II, viene stabilito che la presidente del movimento sarà sempre una donna, come lo è stata la Vergine Maria. A Chiara Lubich, dopo la sua morte, le è succeduta alla guida del Movimento, Maria Voce, una delle sue più strette collaboratrici, eletta all'unanimità dall'Assemblea Generale del Movimento, il 7 luglio 2008, per un mandato di sei anni.

Per questo essa si impegna ad operare per una sempre più profonda unità tra i fedeli della Chiesa cattolica; a stabilire con gli altri fratelli cristiani rapporti di comunione e di comune testimonianza in vista del ristabilimento della piena unità; a conseguire, attraverso il dialogo e attività di comune interesse con persone di altre religioni, l'unione in Dio tra tutti i credenti, come via per far loro conoscere Cristo; a dialogare con le persone di buona volontà e a operare insieme a loro per finalità comuni, così da rafforzare la fraternità universale su tutta la terra e aprire il loro cuore a Cristo.

Basandoci sul pensiero della Chiesa e sulla riflessione teologica ¹², si può cogliere come il carisma donato da Dio a Chiara Lubich è uno dei grandi carismi del nostro tempo, seme di vita nuova per la Chiesa e per l'umanità intera.

Lo sguardo "tipico" nel centro della rivelazione che esso dona, viene dalla scoperta del testamento di Gesù: "**Che tutti siano uno**" (Gv17,21).

La pienezza di unità chiesta da Gesù al Padre viene compresa alla luce del mistero di **Gesù Abbandonato**, colto e accolto con intelligenza e amore esclusivo. Tale mistero, rivelazione dell'essenza dell'amore, infatti, è il punto prospettico da cui si guarda all'unità, orizzonte e scopo di questo carisma.

2.3 Struttura

Organi di governo del Movimento dei Focolari, denominato anche Opera di Maria sono l'Assemblea generale e il Centro dell'Opera, costituito dalla Presidente, dal Co-presidente e Vicario, dai Consiglieri e dalle Consigliere generali.

¹² H. U. von Balthasar, Teologica 3. Lo Spirito della verità. In questa opera il teologo afferma come i grandi carismi donati dallo Spirito offrono "uno sguardo particolare nel centro della rivelazione" tale da arricchire la Chiesa "in modo quanto mai inaspettato e tuttavia perenne". Nei carismi, egli dice, " intelligenza, amore e

Il Movimento è articolato in zone, con propri organi direttivi che dipendono dal Centro dell'Opera. Strutture portanti della medesima sono la Sezione dei focolarini e la Sezione delle focolarine, di cui fanno parte rispettivamente i focolarini a vita comune e i focolarini sposati, le focolarine a vita comune e le focolarine sposate.

Parte integrante dell'Opera sono anche i sacerdoti e i diaconi diocesani, i volontari e le volontarie, i gen e le gen (giovani, ragazzi, bambini), i gen's (giovani con vocazione al sacerdozio), i religiosi e le religiose, i vescovi amici dell'Opera di Maria, e i seguenti *movimenti* (diramazioni a largo raggio che operano in vari campi ecclesiali e civili): Famiglie nuove, Umanità nuova, Giovani per un mondo unito, Ragazzi per l'unità, Movimento parrocchiale e **Movimento diocesano**.

Da notare che di quest'ultima diramazione, il Movimento Diocesano, la prima esperienza concreta è nata proprio ad **Ascoli Piceno** agli inizi degli anni 70, grazie ad alcuni sacerdoti che hanno incominciato a vivere un'esperienza di vita sacerdotale comunitaria nell'ideale dell'unità di Chiara Lubich, formando un focolare sacerdotale e trasmettendo quella vita stessa a tanti giovani della diocesi.

In ordine al fine specifico dell'Opera, il **Movimento diocesano** si propone, sin dagli inizi della sua storia, di cooperare alla realizzazione del testamento di Gesù "che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21) animando, mediante la spiritualità dell'unità dell'Opera di Maria, le strutture della Chiesa particolare: parrocchie, organismi e ambiti diocesani.

Il suo fine specifico è quello di compiere così una funzione ecclesiale particolare, che si compone e si armonizza con le varie forme di animazione cristiana svolte dalle altre espressioni del Movimento dei Focolari presenti nella diocesi stessa.¹³

imitazione sono inseparabili". Riconosce poi in essi "un frutto tipico dello Spirito": quello di diffondere "la divina pienezza" in unificazione continua.

¹³ cfr Regolamento del Movimento diocesano approvato dall'assemblea generale dell'Opera di Maria, il 21 luglio 2008.

2.4 Diffusione

In poco più di 65 anni di vita il Movimento dei Focolari (Opera di Maria) ha raggiunto una diffusione mondiale (186 Paesi), con oltre due milioni di aderenti e una irradiazione di alcuni milioni, difficilmente quantificabile.

Per la varietà della sua diffusione, con gli anni, il Movimento assume le dimensioni di un piccolo popolo, come lo ha definito Papa Giovanni Paolo II: abbraccia non solo cattolici, ma anche cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali ed ebrei.

Vi fanno parte seguaci di grandi religioni, e persone senza un riferimento religioso. L'adesione al movimento avviene senza sincretismi, nella piena fedeltà alla propria identità. Comune è l'impegno a vivere, pur in vario modo, l'amore (che viene da Dio) e l'unità, che sono iscritti nella natura stessa di ogni uomo.

2.5 Opere

Il Movimento dei Focolari (Opera di Maria) ha dato vita a un grande numero di Centri Mariapoli, luoghi di formazione spirituale e sociale, e di incontri ecumenici e interreligiosi; Cittadelle, luoghi di convivenza di persone del Movimento, con scuole di formazione, attività artigianali e aziende; a organismi non governativi di cooperazione internazionale, quali l'AMU e New Humanity;

Ha dato vita a case editrici come Città nuova, centri audiovisivi, complessi musicali internazionali quali il Gen Rosso e il Gen Verde, centri di produzione artistica, al progetto dell'Economia di Comunione (di cui parleremo diffusamente in queste pagine), alla

Università Popolare Mariana per l'istruzione religiosa, a un college residenziale di istruzione media e superiore, in Camerun; a scuole sociali di formazione al dialogo ecumenico e interreligioso; a corsi per mediatori familiari; a scuole professionali.

Ha dato vita anche a tantissime pubblicazioni.¹⁴

3. L'economia di Comunione: un'economia carismatica.

3.1 La nascita dell'economia di Comunione.

Attraversando la città di San Paolo, Chiara Lubich, nel maggio del 1991, rimane colpita nel vedere di persona, accanto ad una delle maggiori concentrazioni di grattacieli del mondo, grandi estensioni di "favelas".¹⁵

Giunta ad Araceli¹⁶, una cittadella del movimento vicino San Paolo, constata che la comunione dei beni praticata nel Movimento fino ad allora non era stata sufficiente nemmeno per quei brasiliani, a lei così prossimi, che vivevano momenti d'emergenza.

¹⁴ *Città Nuova*, quindicinale di opinione (25 lingue, 40 edizioni); *Nuova Umanità*, rivista bimestrale di cultura, con estratto tradotto in cinque lingue; *Gen's*, rivista bimestrale per sacerdoti e seminaristi, otto edizioni in cinque lingue; *Unità e Carismi*, rivista bimestrale per religiosi, sette edizioni in sette lingue; *Gen2*, mensile per i giovani, nove edizioni in sei lingue; *Gen3*, bimestrale per gli adolescenti, dodici edizioni in otto lingue; *Gen4*, bimestrale per i bambini, quattordici edizioni in 7 lingue; *Parola di Vita* (frase della Scrittura commentata), stampata mensilmente in ottanta lingue e sedici idiomi; *Economia di Comunione*, rivista semestrale, in sei edizioni e sei lingue.

¹⁵ Con il termine favela (in portoghese; al plurale: favelas) si indicano le baraccopoli brasiliane, costruite generalmente alla periferia delle maggiori città. Le abitazioni sono costruite con diversi materiali, da semplici mattoni a scarti recuperati dall'immondizia e molto spesso le coperture sono in Eternit. Problemi comuni in questi quartieri sono il degrado, la criminalità diffusa e gravi problemi di igiene pubblica dovuti alla mancanza di idonei sistemi di fognatura e acqua potabile. Sebbene le più famose fra esse siano localizzate nei sobborghi di Rio de Janeiro, vi sono favelas in tutte le principali città del paese.

Spinta dall'urgenza di provvedere al cibo, ad un tetto, alle cure mediche e se possibile ad un lavoro, e con in animo l'enciclica di Giovanni Paolo II "Centesimus Annus" appena pubblicata, lancia l'economia di comunione.

Così riassumeva Chiara Lubich il suo pensiero in merito :

“Dovrebbero nascere delle aziende, delle imprese affidate ad elementi capaci e competenti in grado di far funzionare queste aziende con la massima efficienza e ricavarne degli utili.... Qui sta la novità: questi utili dovrebbero essere messi in comune”....¹⁷

Chiara stessa puntualizza come dovrebbero essere divisi questi utili : “una parte per gli indigenti, una parte per formare “uomini nuovi” ad una cultura di comunione, ed una parte per lo sviluppo dell'azienda stessa”.

Dopo i primi mesi, nel '92, iniziarono già ad arrivare al Centro del Movimento gli utili, frutto della comunione di quelle aziende già esistenti nei vari continenti intenzionate ad impostare la loro attività aziendale secondo lo spirito di questa nuova Economia di Comunione.

3.2 La diffusione nel mondo

Contemporaneamente in tutto il mondo inizia un delicato ed attento lavoro di “comunione” per cogliere ed accogliere le numerose ed a volte sconosciute povertà che l'amore scambievole andava evidenziando cominciando da quanti già vivevano lo spirito di comunione nell'ambito del Movimento: famiglie da sfamare, tetti pericolanti da ricostruire, interventi sanitari da affrontare con urgenza, bambini da mandare a scuola.

¹⁶ La cittadella Araceli, il cuore del vasto Movimento che si è sviluppato in tutto il Brasile: una cittadella con case, scuole, un polo industriale, dove il divario fra ricchi e poveri è annullato. E' sorta su un terreno dove esisteva solo una casupola di fango, senza acqua e senza luce, isolata dall'abitato.

Le necessità condivise si sono limitate a queste sopra indicate non perché non ce ne fossero altre, ma per trovare un comune denominatore atto a sopperire ai molteplici tipi di povertà che riscontriamo ogni giorno anche sulle strade dei paesi cosiddetti “ricchi”.¹⁸

Per la parte destinata a costruire una cultura di uomini nuovi si sono evidenziate alcune necessità, incolmabili con la normale comunione dei beni già in atto tra i membri del Movimento dei Focolari fin dal suo nascere nella prima comunità a Trento, mirate a formare “uomini nuovi” (per usare le parole di S. Paolo) capaci di impostare la propria vita personale e professionale secondo quella logica che si ispira alla comunione, riflesso della Trinità.

Così si è incominciato a sostenere e sviluppare strutture e corsi di formazione per persone animate dal desiderio di poter operare secondo lo spirito di comunione. Inoltre, questa parte del capitale viene usata per la diffusione di quella stampa, che facilita sia la conoscenza del progetto sia la spiritualità che lo sottende; inoltre per facilitare i viaggi di quanti non sono in grado di coprire le spese per raggiungere i centri di formazione.

Potremmo ora quantificare in cifre e in statistiche, grazie a dei **grafici**, quanto sinteticamente finora è stato detto delle aziende e attività che hanno aderito al progetto dalla sua nascita.

Grafico 1

¹⁷ Chiara Lubich. *L'economia di comunione: storia e profezia*. Città nuova editrice, settembre 2001

¹⁸ Il peggioramento dei divari tra ricchi e poveri è un fenomeno molto esteso, colpisce i tre quarti dei 30 paesi che fanno parte dell'organizzazione parigina, **OCSE**.

L'Italia è uno tra gli stati in cui si assiste maggiormente ad un aggravamento del divario tra i più abbienti e la classe media: dalla metà degli anni '80 ad oggi la disuguaglianza su redditi da lavoro, risparmi e capitale si è aggravata in Italia del 33 per cento (media Ocse 12 per cento).

Evoluzione del numero delle aziende

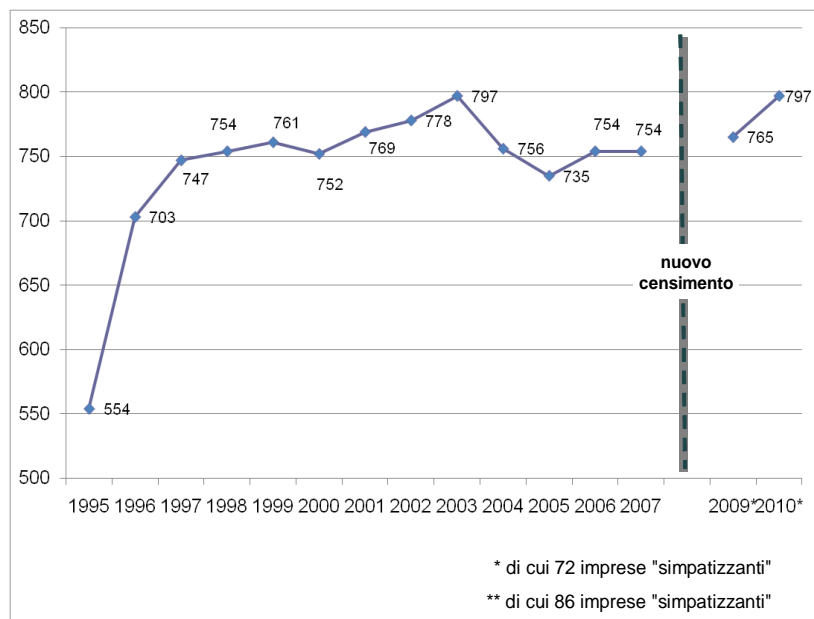


Grafico 2

Suddivisione per stati

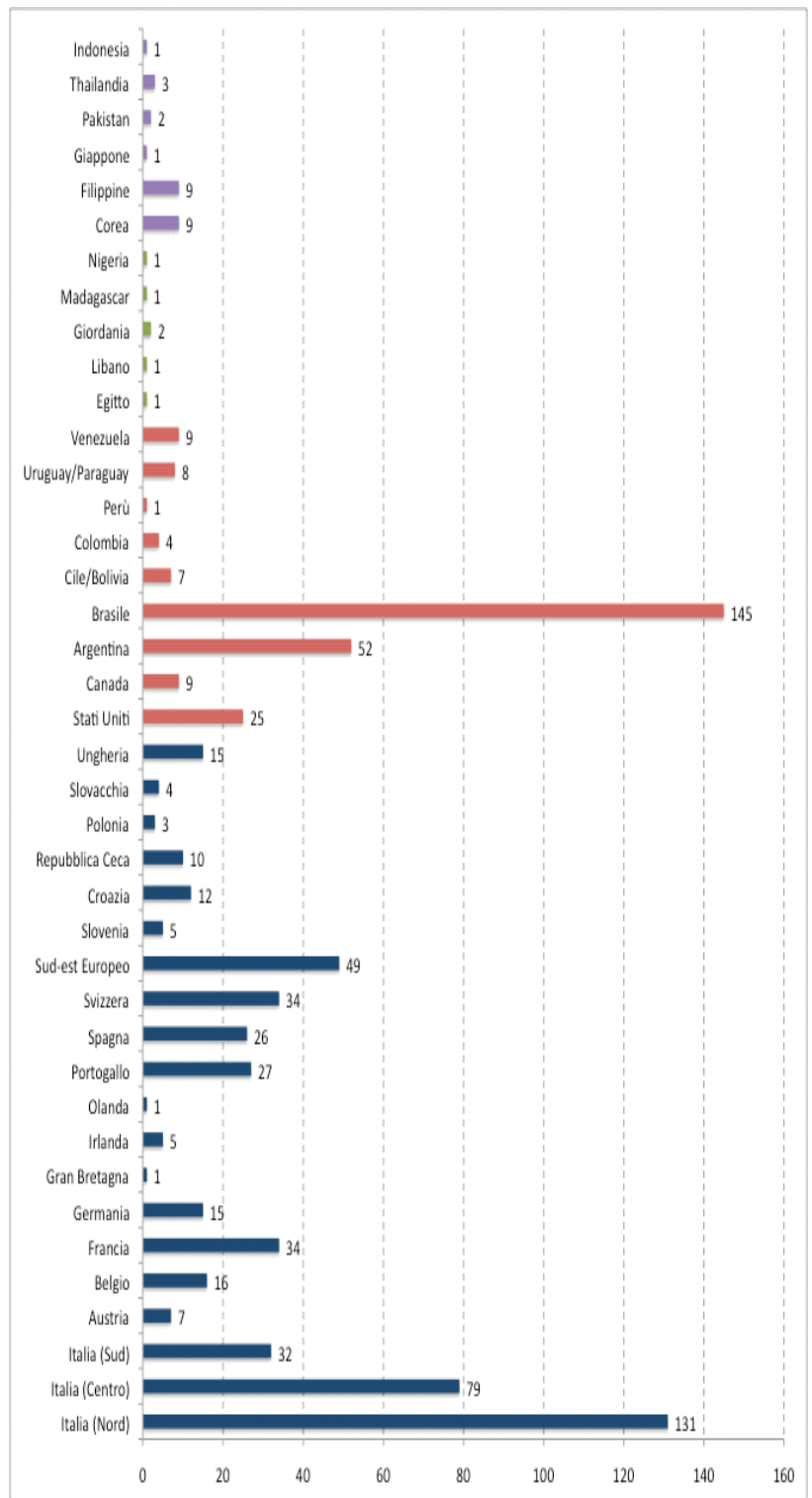


Grafico 3

Suddivisione per continenti (confronto 2007-2010)

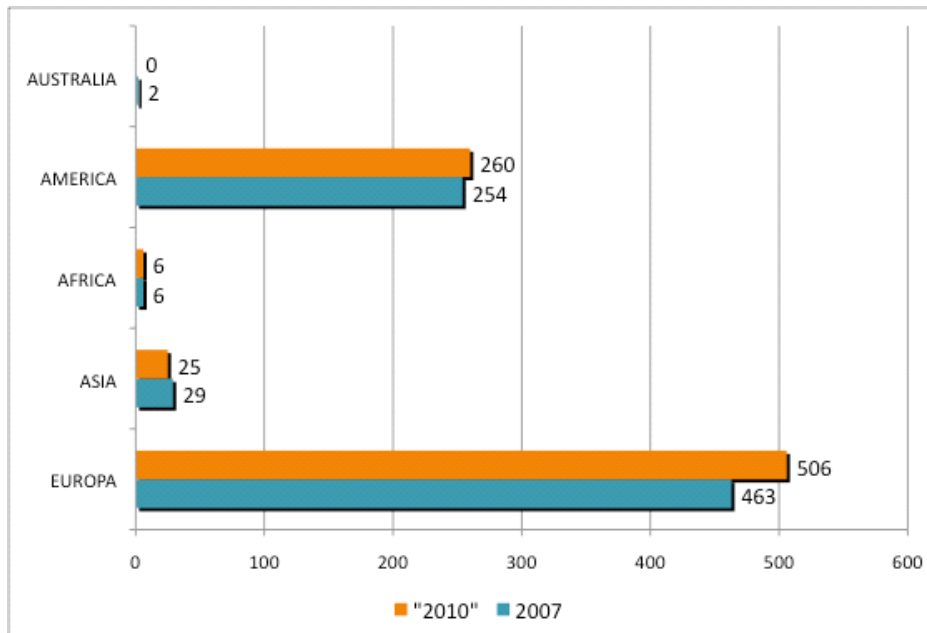


Grafico 4

Suddivisione per settori produttivi

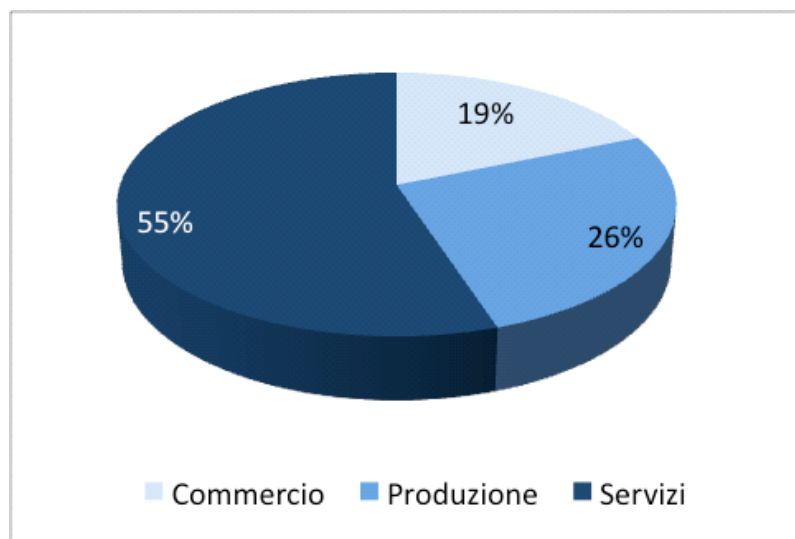
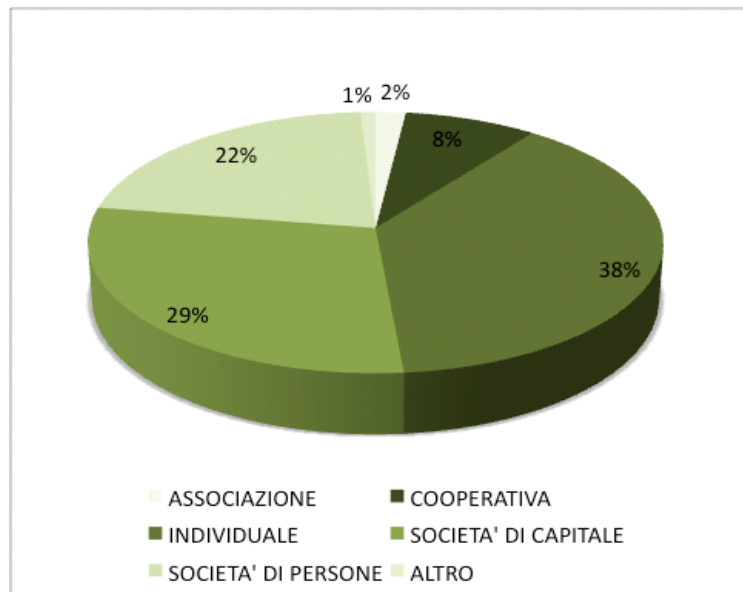


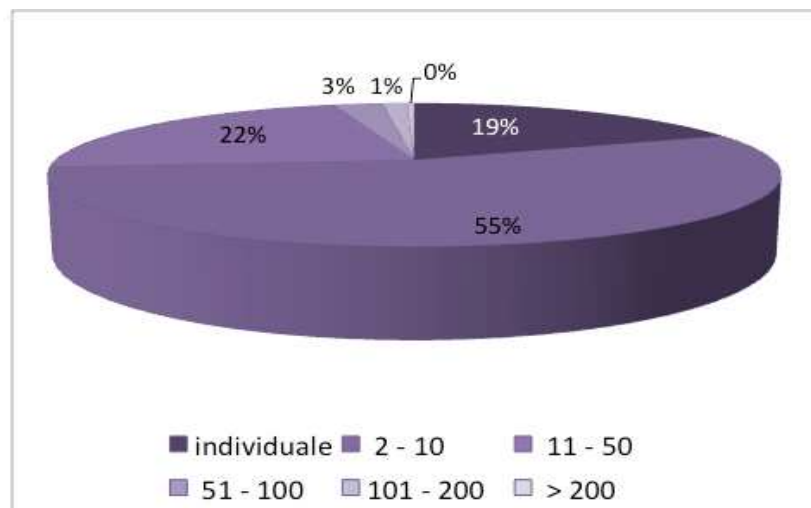
Grafico 5

Suddivisione per forma giuridica (dati del 93% delle aziende)

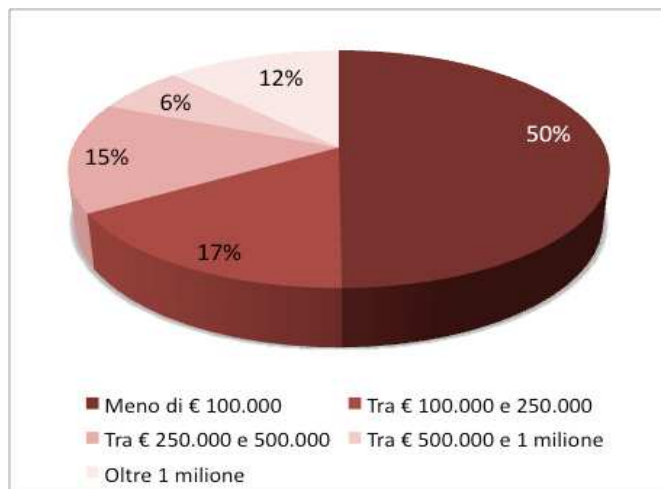


Grafici 6, 7 e 8

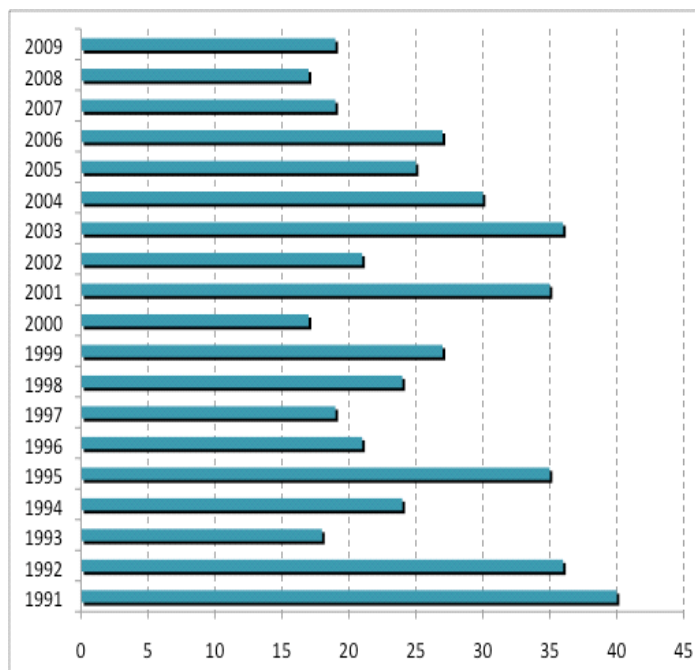
Suddivisione per dipendenti (dati disponibili per 77% delle aziende)



Suddivisione per fatturato (dati disponibili per il 50% delle aziende)



Anno di adesione (dato disponibile per il 71% delle aziende)



Dati statistici anno 2009 - 2010 ¹⁹

¹⁹ Fonte: commissione internazionale di economia di comunione, anno 2010

Certamente le statistiche non sono in grado di dimostrare l'impegno e la passione che ha spinto membri "**imprenditori**" del Movimento a rivedere la loro impresa o attività impostandola secondo quei valori che portano l'operato aziendale al punto di ottenere utili da mettere in comune per le finalità sopra indicate.

Ma i numeri dicono ancor meno di quello che si potrebbe cogliere dalle esperienze pionieristiche e veramente quasi miracolose di quanti hanno iniziato un'azienda o attività, sfruttando le loro capacità imprenditoriali, ma soprattutto puntando alla straordinaria e nuova cultura che nasce dalla 'comunione' radicata nel Vangelo: **la cultura del dare**.

Nei primi 5 anni si è vista una crescita evidente delle adesioni delle aziende al progetto dell'edc, mentre negli anni successivi il numero, pur lievemente aumentato, rimane pressoché stabile. Hanno aderito attività ed imprese nuove e se ne sono chiuse altre per motivi vari e sempre molto validi e comprensibili.

Nel mondo si possono considerare oggi circa 800 aziende e attività che aderiscono al progetto. Già nel '94 si è notato però che, nonostante il desiderio di tutti gli imprenditori di mettere in comune gli utili, questi non erano assolutamente sufficienti per coprire, anche solo in parte, le richieste per gli indigenti e le strutture.

Si possono individuare alcuni motivi: la crescita del Movimento; l'accresciuta sensibilità di tutti ad una comunione anche delle proprie necessità taciute a volte per vergogna; la situazione economica mondiale specie in alcune parti del mondo.

Per questo motivo nel '94 Chiara ha lanciato un appello a tutti i membri del Movimento: contribuire con un aiuto straordinario per rispondere, almeno in parte, alle richieste fino a quando gli utili delle aziende non sarebbero stati sufficienti a coprire le necessità primarie ²⁰.

²⁰ Un breve cenno sintetico sulla distribuzione della parte degli utili destinata alle strutture nel periodo 2000-03.

3.3 Alcune esperienze

Se vogliamo cogliere in profondità la novità dell'EdC in tutti i particolari basterebbe soffermarsi su alcune espressioni di coloro che ricevono gli aiuti non come l'elemosina dall'alto, ma veramente come amore che circola e frutto di comunione vera.

“Voglio condividere la gioia di scoprire quanto è importante la somma che ricevo regolarmente: questa non solo mi aiuta a coprire le spese per la luce e le medicine, ma è un dono di valore smisurato, perché è il frutto del condividere beni e necessità” (Brasile).

“Mio marito ha trovato un lavoro e con gioia ora possiamo lasciare il denaro che ricevevamo per altri che ne hanno bisogno” (Argentina).

“Ho un cancro e con l'aiuto che ricevo riesco a fare le cure necessarie. Prego e offro tutto perché l'EdC si sviluppi e ringrazio Dio per questa esplosione di grazie che è l'EdC: non so cosa sarebbe di me senza questa preziosa provvidenza” (Brasile).

“Sono anch'io una dei 12000 indigenti che ricevono l'aiuto finanziario straordinario con il quale ho potuto finire gli studi a conoscere anche la vita di un'impresa che aderisce al progetto EdC. Da allora tante cose in me sono cambiate: prima avevo un odio profondo per le

Nel **2000** gli utili destinati alle strutture sono stati \$ 393.471 che hanno coperto, tra l'altro, almeno in parte le spese per una falegnameria in Brasile, un Centro giovanile in Perù, un impianto di traduzioni in Croazia, la riparazione nei Centri di formazione dopo il tornado dell'Argentina e il terremoto in Messico, ecc.

Nel **2001** la somma è stata di \$ 334.750. Una parte ha coperto i viaggi per la formazione in Siberia, Tailandia, Cile e Burundi e la stampa formativa in cinese a Hong Kong e in urdu in Pakistan, oltre ad altre destinazioni che sarebbe troppo lungo elencare.

Nel **2002**, \$ 466.261 tra l'altro sono serviti per le traduzioni in francese del materiale formativo per l'Algeria; in Giappone per la stampa di libri, in Slovacchia, S.Domingo, Uruguay per la ristrutturazione dei Centri di formazione. Per il 2003: gli indigenti da aiutare - esclusi quelli già aiutati con la comunione dei beni nelle varie parti del mondo - sono stati 11.405. La somma richiesta per il vitto, la scolarizzazione, l'assistenza medica e l'abitazione ammontava a \$ 1.745.715. Con la parte degli utili di \$ 305.567 destinata a questo, sommata all'aiuto straordinario di \$ 1.288.331 si è potuto coprire circa il 90% delle richieste. La distribuzione di questa somma è avvenuta nelle nazione dell'est Europa, in Asia, Africa, sud America, isole dell'Oceania.

persone ricche, perché pensavo che non si curassero dei poveri e pensassero soltanto al loro benessere. Ora ho capito che l'amore vissuto anche in una azienda cambia tutto" (Filippine).

E potremmo continuare con centinaia di lettere che testimoniano non solo la gratitudine degli indigenti aiutati, ma una vera rivoluzione nell'economia, dove coloro che danno e che ricevono sono parimenti attori dello stesso straordinario progetto ormai diffuso nel mondo.²¹

3.4 La cultura del dare

I soggetti produttivi dell'Economia di Comunione - imprenditori, lavoratori e altre figure aziendali - sono ispirati a principi radicati in una cultura diversa da quella prevalente oggi nella pratica e nella teoria economica. Questa cultura possiamo definirla "cultura del dare" proprio in antitesi con la "cultura dell'avere".

Il dare economico è espressione del "darsi" sul piano dell' "essere". In altre parole, rivela una concezione antropologica non individualista né collettivista, ma di comunione.

L'essenza stessa della persona è essere "comunione".

Di conseguenza, non ogni dare, non ogni atto di dare crea la cultura del dare.

C'è un "dare" che è contaminato dalla voglia di potere sull'altro, che cerca il dominio e addirittura l'oppressione di singoli e popoli. E' un "dare" solo apparente. C'è un "dare" che

Nel 2003 € 305.567 hanno coperto, tra le altre necessità in varie parti del mondo, le spese per i viaggi ed il materiale di formazione in Congo, Lituania, Messico e Singapore; per le costruzioni e ristrutturazioni dei Centri di formazione in Costa d'Avorio, Polonia, Belem, e Venezuela .

²¹ cfr intervento di Carla Bozzani al convegno Internazionale di Castel Gandolfo del 12 settembre 2004- "Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione"

cerca soddisfazione e compiacimento nell'atto stesso di dare. In fondo è espressione egoistica di sé e in genere viene percepito, da chi riceve, come un'offesa, un'umiliazione.

C'è anche un “dare” interessato, utilitaristico, presente in certe tendenze attuali del neo-liberismo che, in fondo, cerca sempre il proprio tornaconto.

E infine c'è un “dare” che i cristiani definiscono "evangelico".²²

Questo “dare” si apre all'altro nel rispetto della sua dignità e suscita anche, a livello di gestione delle aziende, l'esperienza del "date e vi sarà dato" evangelico. Si manifesta, a volte, come un introito inatteso o nella genialità di una soluzione tecnica innovativa o nell'idea di un nuovo prodotto vincente.

Conosciamo i gravissimi dislivelli che caratterizzano l'umanità.

Ci sono nazioni che puntano sull'“avere” e sul consumismo con tutte le sue conseguenze, mentre altre popolatissime, sono attanagliate da bisogni angoscianti

A volte ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale: accanto a una ristretta cerchia di benestanti si sta allargando la cerchia di chi è in difficoltà economica o, ancora peggio, nella povertà assoluta.

3.5 Una proposta economica a partire dai poveri

L'EdC²³ non è primariamente una formula organizzativa per un'azienda più etica o socialmente più responsabile: è un progetto per un umanesimo più giusto e fraterno.

²² cfr *Rivoluzione Arcobaleno*. Città Nuova editrice, settembre 1999.

²³ Economia di comunione: sigla abbreviata EdC.

L'EdC, come abbiamo visto, nasce durante un viaggio di Chiara in Brasile, dal suo incontro con le favelas. Fu la sofferenza provata da Chiara al pensare che persone, tra cui anche alcuni del movimento, abitavano in quelle condizioni disumane, a originare l'intuizione dell'EdC.

La prima idea sulle imprese fu considerarle come “produttori” di ricchezza (utili) e di posti di lavoro.

È stato dal dialogo con gli imprenditori e gli economisti (Alberto Ferrucci, Luigino Bruni e Benedetto Gui hanno avuto un ruolo particolare in questo processo) che Chiara ha esteso il progetto nato in Brasile al rinnovamento della vita interna ed esterna delle imprese, un'estensione che nel 1997 produsse, a sei anni di distanza dalla nascita, il documento Linee per condurre una impresa EdC ²⁴.

Un documento, questo, che tentò una prima traduzione della novità dell'EdC nella vita ordinaria di un'impresa che volesse vivere la cultura della comunione.

Detto in altre parole, la novità nella gestione delle imprese che è nata naturalmente (e necessariamente) dal progetto poteva avvenire anche senza il lancio dell'EdC nel 1991: era parte della evoluzione dell'azione del carisma, che col tempo estende le sue intuizioni antropologiche e sociologiche ad ambiti umani sempre nuovi (politica, diritto, psicologia, sociologia, ecologia...).

²⁴ Il progetto EdC intende favorire la concezione dell'agire economico, sia nel momento della elaborazione delle strategie che in quello della loro attuazione, quale impegno alla promozione integrale delle persone e della società, tramite azioni e comportamenti ispirati alla fraternità.

Pur mirando, nell'ambito dell'economia di mercato, al giusto soddisfacimento di esigenze materiali proprie ed altrui, tale agire economico si inserisce in un quadro antropologico completo, ed è orientato al costante rispetto e valorizzazione della dignità di tutte le persone coinvolte nella vita dell'impresa, siano essi lavoratori, clienti, fornitori o finanziatori. L'economia di comunione opera per stimolare il passaggio dell'economia e della società intera dalla cultura dell'avere alla cultura del dare e della fraternità universale, e si propone alla libera adesione del mondo economico nelle sue varie forme.

La libera adesione comporta l'impegno a tendere costantemente ad un sempre più fedele operare quotidiano secondo la prassi descritta nelle presenti linee. Nel caso in cui l'adesione di uno dei soci non fosse condivisa da altri soci, l'impegno a condividere gli utili secondo gli scopi del progetto è limitato alle quote di competenza di chi ha aderito.

La novità specifica del 1991, il suo “*novum*”, va cercato in altro, come cercherò di dire in seguito.

Al tempo stesso, c'è anche una dimensione “carismatica” nell'evento del 1991, rilevante per l'istituzione impresa. Chiara, per rispondere ad un problema essenzialmente di ingiustizia e di sbagliata distribuzione dei beni, pensa alle imprese come naturale “strumento”.

La normale logica delle cose avrebbe portato a pensare ad altre istituzioni: fondazioni, ONG, attività di fund raising.

Infatti, la missione naturale dell'impresa tradizionale è quella di creare posti di lavoro, di produrre prodotti, beni e servizi; non ha cioè, come scopo ordinario, quello redistributivo della ricchezza (anche se non può neanche essere totalmente escluso: si pensi alle imposte, ma anche ai salari).

Chiara invece nel 1991 pensò all'impresa tradizionale (o cooperativa di produzione), invitandola, così, a trascendersi e ad andare oltre la sua normale vocazione.

Non fu quindi l'esigenza di rendere le imprese più etiche o più umane, ma quella di dare il suo contributo, tramite il Movimento, ad un mondo più giusto, con meno persone costrette a vivere in condizioni spesso disumane: fu l'esigenza quindi di un mondo con meno povertà²⁵.

²⁵ Circa 24.000 persone muoiono ogni giorno per fame o cause ad essa correlate. I dati sono migliorati rispetto alle 35.000 persone di dieci anni fa o le 41.000 di venti anni fa. Tre quarti dei decessi interessano bambini al di sotto dei cinque anni d'età.

Oggi, il 10% dei bambini che vivono in paesi in via di sviluppo muoiono prima di aver compiuto cinque anni. Anche in questo caso, il dato è migliorato rispetto al 28% di cinquanta anni fa.

Carestia e guerre causano solo il 10% dei decessi per fame, benché queste siano le cause di cui si sente più spesso parlare. La maggior parte dei decessi per fame sono causati da malnutrizione cronica. I nuclei familiari semplicemente non riescono ad ottenere cibo sufficiente. Questo a sua volta è dovuto all'estrema povertà.

Oltre alla morte, la malnutrizione cronica causa indebolimento della vista, uno stato permanente di affaticamento che causa una bassa capacità di concentrarsi e lavorare, una crescita stentata ed un'estrema suscettibilità alle malattie. Le persone estremamente malnutrite non riescono a mantenere neanche le funzioni vitali basilari.

Si calcola che circa 800 milioni di persone nel mondo soffrano per fame e malnutrizione, circa 100 volte il numero di persone che effettivamente ne muoiono ogni anno.

3.6 La povertà e l'uso dei beni

Un grande ambito dove i carismi da sempre sono all'opera trovando soluzioni nuove è la povertà. Ma qui occorre una premessa per me di fondamentale importanza.

Dobbiamo usare molta attenzione quando parliamo di povertà. La povertà, certamente dopo il Cristianesimo, ha uno spettro semantico molto ampio, che va dalla tragedia di chi la povertà la subisce (dagli altri, dagli eventi), alla felicità di chi la povertà la sceglie liberamente per amore di Dio e degli altri (San Francesco, oppure i migliaia di **missionari** che operano nei paesi più svantaggiati).

L'economista iraniano M. Rahnema, ad esempio, ne individua cinque forme: “Quella scelta da mia madre e da mio nonno sufi, alla stregua dei grandi poveri del misticismo persiano; quella di certi poveri del quartiere in cui ho passato i primi dodici anni della mia vita; quella delle donne e degli uomini in un mondo in via di modernizzazione, con un reddito insufficiente per seguire la corsa ai bisogni creati dalla società; quella legata alle insopportabili privazioni subite da una moltitudine di esseri umani ridotti a forme di miseria umilianti; quella, infine, rappresentata dalla miseria morale delle classi possidenti e di alcuni ambienti sociali in cui mi sono imbattuto nel corso della mia carriera professionale”.

Nessuna forma di povertà può essere risolta senza amarla: solo chi sa vedere in una forma di povertà qualcosa di bello riesce a redimerla. Ecco quindi perché senza i carismi dalle trappole di povertà non si esce mai del tutto, le istituzioni, da sole, non bastano.²⁶

In risposta alla povertà, c'è una peculiarità del carisma dell'unità di Chiara Lubich all'interno della grande storia carismatica, per quanto riguarda l'uso dei beni.

²⁶ Luigino Bruni e Alessandra Smerilli. *Benedetta Economia*. Città nuova editrice, 2008

Esso va colto a partire dalla specificità del carisma dell'unità in generale. Le due note (che poi sono una) fondamentali del carisma di Chiara Lubich, come abbiamo già visto, sono l'unità e Gesù Abbandonato.

L'unità, che potremmo anche declinare in "comunione", è la vocazione profonda di chi partecipa di questo carisma, ed è anche la sua missione nella Chiesa e nel mondo.

Gesù Abbandonato è la chiave per vivere l'unità, per costruirla anche quando manca la reciprocità, trasformando dolore in amore, "ferite" in "benedizioni". Ma la forma di dolore che l'ideale dell'unità fa vedere, amare e trasformare non è tanto il dolore fisico quanto il dolore spirituale, il dolore dei rapporti spezzati, dell'unità che manca, degli abbandoni.

Quindi è un dolore che nasce soprattutto da rapporti feriti e dalla disunità.²⁷

Lo specifico del carisma non si limita alla sola EdC, ma abbraccia ogni ambito della vita economica.

Proviamo a delineare alcune caratteristiche che emergono quando il carisma dell'unità si esprime nell'ambito del consumo, del rapporto con i beni, e quindi della povertà. Lo stile di consumo di chi vive il carisma dell'unità è la **comunione dei beni** ²⁸.

La nota tipica del carisma dell'unità, relativamente al rapporto con i beni, è la comunione: non si rinuncia a tutto per indicare un "oltre" trascendente, ma si mettono i beni in comune per indicare un "oltre" che è anche in mezzo alla comunità.

Francesco con il suo carisma tra il 1100 e il 1200 ci indica prima di tutto la povertà come via di santità, di liberazione dalle merci per il bene con la "B" grande che è Dio.

²⁷ Luigino Bruni. *La ferita dell'altro*, Il Margine, 2007

²⁸ La comunione dei beni viene fatta secondo le varie vocazioni dei membri del movimento.

Comunione di beni totale, un po' come fra i primi cristiani: tra i focolarini, ad esempio; essi danno tutto quanto possiedono, consegnano ogni mese il loro stipendio, fanno testamento di quanto potranno venire ad ereditare.

Chiara Lubich ci propone la stessa radicalità nel rapporto con i beni, ma mettendoli in comune con gli altri in vista dell'unità.

Anche in un mondo senza poveri (ipotetico), lo stile di vita del carisma dell'unità rimarrebbe la comunione dei beni, perché alla luce di questo carisma si comprende che i beni diventano "più beni" quando sono messi in comune; mentre il bene non condiviso diventa un male.

Il bene tenuto stretto, come geloso possesso, in realtà impoverisce il suo possessore, perché lo spoglia della capacità di dono e di reciprocità, che è il vero patrimonio umano che porta alla felicità (come ormai anche studi empirici mettono abbondantemente in luce).

È questa la ragione per la quale nel carisma dell'unità la comunione dei beni è all'origine della sua tipica socialità, come pietra angolare.

A Trento il Movimento dei Focolari non ha iniziato la sua vita creando strutture di assistenza o gruppi di preghiera, ma realizzando una grande azione di comunione dei beni tra centinaia di persone, frutto della Parola di Dio vissuta. Chiara Lubich di fatto, agli inizi della propria esperienza di vita nel focolare, non aveva intenzione di fondare un movimento, così come poi è avvenuto per opera dello Spirito Santo; ella voleva, come ha sempre detto, "risolvere i problemi sociali di Trento"²⁹.

Inoltre, il carisma dell'unità ci fa capire che le forme di miseria hanno molto a che fare con i rapporti, e molto meno di quanto comunemente si pensi con le merci. Si cade in miseria (come singoli ma anche come comunità o popoli) quando si spezzano le relazioni. Questo aspetto ha molto a che fare anche con il progetto dell'EdC.

Altri membri (ad esempio gli sposati, che devono provvedere alle necessità della famiglia) hanno una comunione di beni parziale o mettono in comune quello di cui dispongono personalmente; altri ancora mettono in comune il superfluo. Comunione dei beni che mai, come in questi tempi, risulta di pressante attualità.

²⁹ Storia del movimento dei focolari raccontata da Silvana Veronesi, una delle prime compagne di Chiara.

Quando con gli utili donati dalle imprese si cerca di aiutare un indigente, il primo aiuto è l'offerta di un rapporto di prossimità e di reciprocità. La prima cura della povertà è il rapporto stesso.

Prima dell'aiuto materiale, con il povero si stabilisce un rapporto, la comunione, la prossimità.

Lì incomincia la vera cura: e senza questo "prima" nessun aiuto è efficace dalla prospettiva della comunione.

Da questa visione della povertà nasce anche un modo tipico di leggere, culturalmente e teoricamente, la miseria: essa ha sempre a che fare con rapporti sbagliati o malati. Quando, all'interno dell'EdC, si vuole curare delle forme di povertà, indigenze di beni, di cultura, di istruzione, di vestiti, di case, la prima domanda da cui si parte è sempre: "Quale rapporto non funziona in questa situazione? In questa famiglia, in questa comunità, quale rapporto errato o malato ha prodotto questa povertà materiale?".

Dalla prospettiva dell'unità e della comunione, alla povertà (e alla ricchezza) si guarda sempre a partire dai rapporti, data la specifica vocazione del carisma dell'unità. Quindi, per un esempio, quando una famiglia vive nella miseria, il punto di partenza è capire, entrando in rapporto con essa, quali rapporti non funzionano (tra marito e moglie, tra genitori e figli, nella comunità...).

Magari, dopo un primo sguardo, si può scoprire che quella miseria dipende da una comunione dei beni che non funziona, da un'assenza di fraternità.

In questi casi, prima di qualsiasi aiuto materiale, il vero intervento importante da fare è attivare la comunione dei beni in un territorio, in una comunità di persone, e solo in un secondo momento lanciare iniziative di aiuto concreto; è questa una modalità di azione, tra l'altro, in linea con il principio di sussidiarietà della Dottrina Sociale della Chiesa.

È questa anche la ragione per la quale gli interventi dell'EdC sono rivolti a persone inserite in comunità vive, altrimenti non si verificano tutte quelle caratteristiche che fanno sì che la comunione (lo scopo del progetto) possa realizzarsi.

Questo aspetto rappresenta, al tempo stesso, il limite e la profezia dell'EdC³⁰.

3.7 La sfida

L'Economia di Comunione, con le centinaia di aziende (come abbiamo visto circa 800) che si ispirano al progetto EdC, non esaurisce le esperienze economiche che nascono dal carisma dell'unità. Lo abbiamo già accennato parlando del consumo e del rapporto con i beni.

Prima del 1991 migliaia di persone hanno cercato di vivere nel proprio lavoro, e nelle organizzazioni, la cultura dell'unità. E anche dopo il lancio dell'EdC migliaia di persone hanno continuato a vivere, sia come singoli, sia come gruppi, sia come organizzazioni (cooperative, ONG...), la cultura dell'unità nelle dinamiche economiche. Tutte le esperienze economiche che nascono dal carisma dell'unità hanno in comune un'altra caratteristica (oltre a quelle accennate): sono sempre fraterne, semplici, di popolo.

Questa è la caratteristica di esperienze che nascono da un carisma che fa dell'amore scambievole, della relazione, della fraternità e dell'unità il suo specifico.

Le esperienze economiche viste dalla prospettiva dell'edc, non sono mai esperienze dove c'è un filantropo, o un grande imprenditore, che dà il superfluo ai "poveri", senza

mettere in discussione la propria vita e diventare lui (o lei) stesso fratello e uguale a quei “poveri” che aiuta.

Per questa stessa ragione, un’impresa resta pienamente EdC anche quando non ha utili da donare, ma al suo interno si lavora e si produce in una cultura della fraternità.

Se nel tempo l’EdC perdesse questa dimensione fraterna del «siamo poveri ma tanti», credo che esaurirebbe presto la sua spinta profetica.

Se nell’EdC si donassero molti milioni di euro “per” i poveri, ma questa ricchezza non nascesse da imprenditori e da lavoratori che vivono per primi la povertà e la fraternità, non porterebbe i frutti tipici del carisma dell’unità, che sono frutti di comunione, di gioia, di festa, di gratuità, di Provvidenza.

Oggi l’economia e il mercato hanno un bisogno vitale di comunione, di felicità, di festa e di Provvidenza: l’EdC resterà economia carismatica se sarà giorno dopo giorno sempre più capace di produrre questi suoi tipici “beni”.^{31 32}

³⁰ *Buone Pratiche: L’economia di comunione*. Intervento di Luigino Bruni, ordinario Università Milano-Bicocca e Sophia (FI), a Pacognano di Vico Equense (NA), 27 luglio 2009.

³¹ Luigino Bruni. *Nuova umanità* (n.177 vol. XXX). Città nuova editrice, marzo 2008

4. Economia e carismi: il perché di un incontro necessario.

4.1 Carismi ed economia: cenni di storia

La società antica vedeva nel lavoro manuale qualcosa che si addiceva solo allo schiavo. Benedetto da Norcia e i padri del movimento monacale vi videro qualcosa di “più e di diverso” e lo posero al centro della nuova vita delle loro comunità: **ora et labora**.

La città di Assisi nei poveri vedeva solo lo scarto della società.

Francesco vedeva in essi “**madonna povertà**”, qualcosa di così bello che lo portò a sceglierla come ideale della sua vita e di quella dei tanti che lo seguirono e lo seguono.

Fu dai francescani minori che nel XV secolo nacque l’istituzione dei Montes Pietatis che rappresenta la prima forma di banca popolare, nata come “cura della povertà”.

Dove quel “pietatis” rimandava all’Imago pietatis, il Crocifisso, che i francescani, grazie alla luce del loro carisma, vedevano anche nelle vittime dell’usura nelle città italiane della prima economia di mercato.

³² Luigino Bruni e Alessandra Smerilli. *Benedetta Economia*. Città nuova editrice, 2008

Negli indigeni del Paraguay i regnanti portoghesi e spagnoli vedevano una specie non sostanzialmente diversa dagli animali della giungla, a cui si negava persino l'anima. Il carisma di Ignazio di Loyola consentì di vedere in quelle popolazioni qualcosa di "più e di diverso" e di inventare quell'esperienza profetica di civiltà e di inculturazione che furono le "reducciones" nei secoli XVII e XVIII, forme di economie sociali ante litteram.

Luisa de Marillac, Francesco di Sales, Giovanna di Chantal, e poi Don Bosco, Scalabrini, Cottolengo, Don Calabria, Francesca Cabrini, Don Milani, hanno ricevuto occhi per vedere nei poveri, nei vergognosi, nei derelitti, nei ragazzi di strada, negli immigrati, nei malati, persino nei deformati, qualcosa di grande e di bello per cui valse la pena di spendere la loro vita e quella delle centinaia di migliaia di persone che li seguirono, attratti e ispirati da quei carismi.

Oggi possiamo trovare tantissime persone portatrici di carismi che ancora fondano cooperative sociali, ONG, scuole, ospedali, banche, sindacati, lottano per i diritti negati degli altri/e, dei bambini, degli animali, dell'ambiente, perché vedono "di più e di diverso" da tutti gli altri.

Nell'età attuale, se è vero che su alcuni fronti mostra una radicale tendenza all'individualismo e all'impoverimento ideale e spirituale, è altrettanto vero che si assiste anche ad una ricca fioritura di carismi, all'opera nelle mille battaglie di civiltà e di libertà: Gandhi, Nelson Mandela, Martin Luther King, Dorothy Day, ma anche Mohammad Yunus, o, per restare in casa nostra, Andrea Riccardi, Don Benzi, Ernesto Olivero, Luigi Giussani, Chiara Lubich.

Persone diverse, ma tutte capaci di non fuggire di fronte ai problemi del mondo, ma restarne attratti, amarli, e trasformare così il dolore in amore, la croce in resurrezione.

Va poi detto che quando i carismi sono all'opera nelle dinamiche civili, con essi entra in scena una dimensione dell'azione caratterizzata da una forza straordinaria e rara, quella che la teologia e il pensiero cristiano hanno voluto chiamare “**agape**”³³, coniando, di fatto, una nuova parola greca, perché nuova era l'esperienza che i cristiani facevano e fanno grazie alla vita e al messaggio di Gesù Cristo.

Con i carismi “l'agape” fa il suo ingresso dentro e fuori i confini istituzionali della Chiesa.

Data la sua natura universale, il cristianesimo tocca e muove “persone di tutti i tempi e luoghi” che, se e in quanto portatori di un carisma, sono portatori di agape, anche quando inconsapevoli.

Esiste uno strettissimo rapporto tra carisma e agape.

Un carisma è un dono dello Spirito per l'edificazione del bene comune, un termine che viene da *charis*, quella grazia che è anche la fonte dell'agape.

Per l'EdC si potrebbe, e si dovrebbe, parlare dell'economia nata dal carisma dell'unità a partire dall'agape, se pensiamo a tutte le volte che Chiara, parlando dell'EdC, l'ha definita “tutta amore, tutta una costruzione d'amore”, tutta agape dunque.

Inoltre, anche se è vero che la forma dell'amore tipica del “carismatico” è l'agape, occorre sempre tener presente che l'amore agapico è fecondo e umanamente maturo quando racchiude in sé anche le forme della *philia* e dell'*eros*³⁴.

³³ L'agape è l'amore fraterno, la Carità (intesa non come elemosina, ma l'Amore stesso che viene da Dio). Tra i primi cristiani è anche l'esperienza del banchetto collettivo.

³⁴ Il portatore di un carisma non è essenzialmente un altruista né un filantropo, ma un costruttore di comunità (*philia*) e un innamorato (*eros*). Chi, perché animato da un carisma va in cerca dei diseredati, dei lebbrosi, dei “soli”, è mosso anche dall'amore-eros, dal desiderio, perché ha il “carisma” per vedere qualcosa che lo affascina.

Guardando la storia della Chiesa e dell'umanità quindi, possiamo dire che alcuni grandi carismi hanno avuto effetti anche nell'ambito economico.

Si citano, a questo riguardo, sempre Benedetto e Francesco; ma sono state centinaia se non migliaia le persone, portatrici di carismi, e per questo mosse dall'agape, che hanno animato anche la vita economica, dando vita ad opere di carità, di assistenza, di misericordia, il cui peso nella storia è assolutamente sottovalutato.

Pochi carismi, invece hanno prodotto un impatto anche nel **pensiero economico** del proprio tempo. Il monachesimo, lo sappiamo, ha creato il lessico economico della rivoluzione commerciale dell'Europa attorno all'anno mille; il francescanesimo, dal canto suo, ha dato vita alla prima vera e propria scuola di pensiero economico (Ockham, Scoto, Olivi...), che ha fornito le categorie per interpretare la civiltà cittadina, prima, e quella rinascimentale dopo.

Il carisma dell'unità di Chiara Lubich va annoverato a fianco dei carismi di Benedetto e di Francesco, poiché esso non ha solo prodotto opere economiche (tra cui l'EdC), ma ha ispirato anche la riflessione teorica in economia, esattamente come fecero, nel loro tempo e nei loro modi, Benedetto e Francesco.

Analogamente, la novità dell'EdC è essenzialmente una novità culturale e teorica³⁵; in altre parole, la novità del progetto EdC va colta in un orizzonte culturale più ampio rispetto alla sola dimensione della prassi economica (aziendale, progetti di aiuto ai poveri, ecc.).

4.2 Carismi ed economia: l'essenza della vita civile

³⁵ Il governatore della Banca d'Irlanda, Crowley, dichiara: "L'Economia di Comunione mi interessa certamente per gli aspetti che riguardano la teoria economica che vi sta dietro. A quanto mi è dato di capire, il progetto nasce da una cultura spirituale che mi sembra molto importante. L'economia ha bisogno di una profonda dimensione etica che l'Economia di comunione può portare nel mondo e quindi anche in Irlanda, dove il dinamismo economico necessita di un supplemento di valori etici".

Tra i vari significati che possiamo dare possiamo intendere un Carisma come un dono di “occhi diversi” capaci di vedere cose che altri non vedono, occhi che vedono di più e di diverso dagli altri. Coei o colui che riceve un carisma, è capace di vedere dei valori laddove gli altri vedono solo disvalori, bellezze in bruttezze, doni in problemi.

L'azione dei carismi è vasta e potente, ricopre e permea di sé il mondo, è come il sangue che scorre nelle vene della storia.

Le religioni sono da sempre luoghi privilegiati nei quali i carismi fioriscono, perché vi trovano un terreno particolarmente fertile; ma l'azione dei carismi va ben oltre i confini visibili delle religioni, è ciò che di più laico si possa immaginare.

Restando solo nell'ambito economico, pensiamo, per fare solo qualche esempio in età recente, ai tanti uomini e donne che si sono impegnati per dar vita al movimento sindacale, alle cooperative, ai fondatori di casse di risparmio, di casse rurali, che, ieri come oggi, continuano a trasformare problemi in risorse e in opportunità, grazie agli “occhi” diversi con cui guardano il mondo e le persone.

La storia dell'umanità, compresa quella economica e sociale, è anche il frutto di questi carismi. Potremmo pertanto parlare di una vera e propria economia carismatica che, per usare la griglia teorica e concettuale di Urs Von Balthasar, è in dialogo con l'economia istituzionale delle grandi imprese, dello Stato.

L'economia carismatica è, dunque, una dimensione co-essenziale della vita civile, senza la quale ci sfugge molto della realtà. Senza i carismi di fondatori di ordini e congregazioni sociali tra seicento e novecento, ad esempio, la storia del welfare-state europeo sarebbe stata ben diversa: gli ospedali e l'assistenza sanitaria, la scuola e l'istruzione, la “cura del disagio”, sono stati senz'altro frutto di politiche pubbliche e di “istituzioni”.

Ma non meno importante e generalizzata è stata l'azione dei carismi, che hanno fatto da apripista, da innovatori in questi terreni di frontiera.

Infatti chi racconta e legge la storia civile ed economica senza vedere il ruolo dei carismi, racconta una storia parziale e quindi sbagliata ³⁶.

4.3 Carismi e gratuità

La parola carisma proviene dal greco “*kharis*”, grazia, che letteralmente significa: “ciò che dà gioia”, che poi è la stessa radice della parola gratuità.

C'è dunque un grande nesso tra carismi e gratuità, dove per gratuità si intende quell'atteggiamento interiore che porta ad accostarsi ad ogni persona, ad ogni essere, ad ogni attività, a se stessi, sapendo che quella persona, quell'essere vivente, quell'attività, se stessi, non sono “cose” da usare, ma realtà da rispettare e amare in sé perché hanno un valore che va accolto e rispettato perché riconosciuto come buono ³⁷.

Esiste una forte relazione quindi tra **gratuità, carisma e vocazione**.

Chi ha una vocazione (dal missionario all'artista) può operare in modo non strumentale, accostare un povero o fare un dipinto trovando in quell'attività la principale ricompensa.

Senza gratuità, carisma, vocazione le azioni umane sono sempre strumentali e non hanno la leggerezza del dono.

³⁶ Luigino Bruni e Alessandra Smerilli. *Benedetta Economia*. Città nuova editrice, 2008

³⁷ Non c'è gratuità senza motivazioni intrinseche. Se quando si genera un rapporto si trova la ricompensa nel rapporto stesso che si sta generando, allora è possibile che il “rapporto” non venga strumentalizzato per uno scopo individuale. Stesso discorso per le attività da svolgere: ad esempio se quando si pratica uno sport si trae soddisfazione dalla stessa pratica sportiva allora non viene strumentalizzato il fare sport per il successo o per il

In questa visione di “gratuità”, in ogni attività umana si possono fare esperienze di gratuità se si è animati da motivazioni intrinseche.

Per questo motivo possiamo provare gioia nel vedere un'altra persona svolgere un'attività per motivazioni intrinseche, anche quando a noi da quella azione non ne viene nulla (quando osserviamo un poeta, o uno sportivo “genuino”, ecc.), e a restare profondamente delusi e amareggiati quando ci accorgiamo di esserci ingannati circa le vere motivazioni, una volta rivelatesi in realtà non intrinseche e genuine (guardiamo ad esempio oggi il calcio e tutto quello che c'è dietro....).

La gratuità è una sorta di “bene meritorio”, che produce, anche non intenzionalmente, effetti positivi sugli altri.³⁸

4.4 Carismi e innovazione

Un altro concetto importante è che non c'è sviluppo pienamente umano, e non c'è innovazione sociale, senza i carismi. Esiste, nel sociale, un meccanismo molto simile a quello ipotizzato da Schumpeter (1911) per l'innovazione imprenditoriale.

Nella sua Teoria dello sviluppo economico, il grande economista austriaco ha proposto una delle teorie economiche più suggestive, e rilevanti, del novecento, distinguendo tra imprenditori “innovatori” e imprenditori “imitatori”.

L'innovatore è quella persona che rompe lo stato stazionario e con una nuova idea crea valore aggiunto e sviluppo, portando avanti l'economia. Poi arrivano, come uno sciame

denaro (ecco perché l'uso del doping, o la corruzione degli arbitri, è grave in ogni sport, perché segnala una crisi di gratuità, e senza gratuità non c'è più sport-gioco ma solo spettacolo o business).

di api attratte dalla nuova opportunità di profitto, altri imprenditori “imitatori” che fanno propria quell’innovazione, che da quel momento in poi diventerà parte integrante dell’intero mercato e della società, riportando così il sistema in equilibrio e allo stato stazionario.

Finché non arriveranno altri innovatori, che spingeranno avanti “i paletti dello sviluppo economico”, per un nuovo processo di innovazione-imitazione, che è il vero circolo virtuoso creatore di ricchezza e di sviluppo.

Nell’economia civile (e non solo) esiste una dinamica tra “carisma” e “istituzione”.

Il carismatico innova, vede bisogni insoddisfatti, individua nuovi poveri, apre nuove strade alla fraternità, spinge più avanti i “paletti dell’umano” e della civiltà. Poi arriva l’istituzione (lo stato, ad esempio), che imita l’innovatore, fa sua l’innovazione, e la fa diventare “normale”, la istituzionalizza.

Pensiamo, come esempio sempre in ambito economico, al tema della responsabilità sociale dell’impresa. Negli anni cinquanta e sessanta sono stati degli innovatori sociali, dei carismatici, che hanno iniziato liberamente e per vocazione interiore (per motivazioni intrinseche) a scrivere una rendicontazione non solo economica e finanziaria, ma anche ambientale e sociale. Oggi, a distanza di decenni, in certi settori o Paesi (vedi la Francia) redigere un bilancio sociale sta diventando un obbligo di legge: lo Stato ha imitato e ha istituzionalizzato l’innovazione proposta dai “carismatici”³⁹.

³⁸ Luigino Bruni. *Il prezzo della gratuità*. Città nuova editrice, ottobre 2006

³⁹ Prof. Luigino Bruni, ordinario di economia all’università Bicocca di Milano: intervento al convegno di “Economia e carismi” a Castelvandolfo, novembre 2009, pubblicato su “Unità e Carismi” n.3/2010

5 Le Opere carismatiche

5.1 Le caratteristiche delle opere che nascono da un carisma

Se i carismi che irrompono nella storia rappresentano un processo di cambiamento spirituale, umano, economico e civile, va notato che tale processo avviene attraverso le realtà che ogni carisma emana.

Desideriamo quindi, individuare alcune caratteristiche delle opere che nascono dai carismi, caratteristiche che vanno tenute ben presente quando si parla di gestione.

Una prima caratteristica di tutte le espressioni che nascono dai carismi, o delle esperienze del “profilo carismatico” dell’economia, è che esse nascano da un movente non primariamente economico, ma da un movente che potremmo chiamare “**ideale**”.

L’opera nasce solo come espressione di questa idealità, e a volte anche in modo non intenzionale (ad esempio, nel caso dei francescani, intenzionale era aiutare i poveri, non far nascere banche).

Il primato è dell’idealità, non dell’economico.

Quindi una espressione fondamentale di queste esperienze è il principio di gratuità, di cui abbiamo già parlato: sono esperienze che danno spazio al tocco umano gratuito, anche quando sono pienamente inserite nei mercati, una gratuità che non vuol dire far le cose “gratis”.

E quando c’è gratuità una data azione si compie perché è buona e non perché porta buoni frutti (anche se poi, ex post, li porta).

È l'antico concetto, presente in ogni etica delle virtù, che le realtà importanti della vita (bellezza, amore, verità, felicità...) hanno bisogno di valori intrinseci, che noi sintetizziamo con la parola gratuità: la bellezza senza gratuità diventa bruttezza, la libertà diventa schiavitù, la felicità cercata per sé diventa semplicemente edonismo, e così via. Tutte le esperienze che nascono dai carismi hanno il profumo, la fragranza della gratuità: e la si sente forte e sempre.

Una seconda caratteristica. Le espressioni di economia carismatica nascono per rispondere a bisogni di persone concrete, non nascono da disegni astratti a tavolino, ma come risposta concreta a bisogni di persone concrete che hanno un nome e un cognome.

Questa seconda dimensione indica che nelle esperienze carismatiche il **primato è della vita, non della teoria**. Sono, pertanto, esperienze popolari, semplici, che nascono sempre dalla prassi, mai da tavoli di esperti o di professionisti.

Non si “implementano” progetti, ma si resta in ascolto attento della vita, dalla quale nascono le intuizioni, e che ha sempre una sua carica di verità. Quindi, di fronte ad una discordanza tra quanto si vive e quanto si dovrebbe vivere secondo una buona teoria (anche la migliore), la discordanza non si risolve mai consigliando semplicemente di cambiare la prassi, perché l'esperienza vitale incorpora di per sé elementi di verità imprescindibili, che si rivelano poi essenziali per il successo e l'autenticità del progetto stesso nel tempo.

È sempre la vita che viene prima, è la vita che viene “ascoltata e rispettata” e che poi si fa teoria; non il contrario. Un teorico, ad esempio, che vuole essere un buon servitore dell'economia carismatica deve essere qualcuno capace di essere sempre “un ascoltatore della vita”, deve far precedere alle sue idee la forza di verità dell'esperienza, che poi legge e critica con la scienza che conosce (anche questa è verità), ma sempre con la nota antropologica dell'umiltà.

Il principio carismatico è essenziale perché il principio di sussidiarietà non resti teoria astratta, ma diventi prassi. I carismi partono dalla gente, dal basso, dalla vita, dai problemi, per “vocazione”. Sono il paradigma di quella sussidiarietà che la Dottrina sociale della Chiesa ha indicato, da Pio XI in poi, come principio base per organizzare la vita civile e politica.

Le esperienze di economia carismatica, la terza caratteristica, sono fortemente legate alla persona del fondatore⁴⁰.

Sono quindi sempre esperienze con forti identità.

Oggi la cultura attuale tende a vedere le esperienze che hanno una forte identità come non universali e tendenzialmente particolaristiche e chiuse in se stesse.

Allora si sente spesso dire di fronte ad esperienze di tipo carismatico: “questo che vivete vale per voi, non vale per tutti”. E si conclude: “quindi vale poco”, o niente.

Un tale atteggiamento, culturale e ideologico, è espressione di un errore grave, poiché storicamente non è automatica, né maggioritaria, l’associazione tra identità e chiusura.

Ci sono esperienze che lo sono, ma non è la normalità, soprattutto quando queste esperienze nascono da carismi autentici. Gandhi è restato Gandhi, Mandela è restato Mandela, ma sono stati fari di luce per milioni di persone.

L’universalità non si acquisisce diventando qualcosa di indistinto e senza identità, ma da una dinamica di un continuo perdere la propria identità nel donarla agli altri, senza considerarla “un tesoro geloso”.

Per questa ragione, le esperienze di economia carismatica non sono allora mai anonime né replicabili semplicemente insegnando tecniche o know-how; possono invece

⁴⁰ Istruzione *Mutuae relations* n. 11: “Il carisma dei fondatori si rivela come un’esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita”.

essere replicate e trasmesse ad altri solo trasmettendo lo stesso carisma ad altre persone, suscitando nuove “vocazioni”.

La quarta caratteristica è data dalla dimensione della **reciprocità** quale dimensione fondativa delle esperienze di tipo carismatico.

Attenzione però a non confondere reciprocità con altruismo. A volte, infatti, si tende ad associare l’economia che nasce da carismi con l’altruismo o con la filantropia. La regola di tali esperienze è invece la reciprocità: i soggetti coinvolti in questo tipo di esperienze donano ma anche ricevono.

Se, ad esempio si togliesse, con un esperimento intellettuale, ai fondatori di un’opera carismatica la risposta delle persone aiutate (la reciprocità diretta o indiretta), la loro esperienza non andrebbe molto avanti.

Questa reciprocità non è quella del contratto, certo, ma se chi pone in essere queste attività non sperimenta prima o poi la risposta da parte degli altri, l’esperienza si snatura e spesso si interrompe.

È una reciprocità gratuita, che possiamo definire “incondizionale” ma che resta sempre una forma di reciprocità e non di altruismo incondizionale, indifferente di fronte alla risposta o non risposta degli altri. Questa caratteristica è particolarmente pregnante nel caso di esperienze carismatiche che nascono nell’ambito cristiano, dove il paradigma fondamentale è quello trinitario dell’amore scambievole.

Infine, quinta caratteristica. Le esperienze che nascono dal carisma e dalla gratuità attribuiscono naturalmente un ruolo importante alla **bellezza**: interessa anche il bello non solo il buono (o il vero).

In tali esperienze non ci si accontenta di fare le cose bene, si vuole farle anche “belle”. A volte, ad esempio, in ospedali statali (che nascono da istituzioni non dai carismi) si può avere l’impressione che la bellezza non sia di casa.

Nelle case di cura che nascono da carismi, si nota subito che c’è più bellezza: nel modo di trattare le persone, gli ambienti, nella pulizia che non è solo “igiene”. I carismi ricordano che si muore anche di bruttezza, e se una persona malata, dopo la malattia, non si sente di nuovo bella, difficilmente potrà guarire.

Ci confidava un amico cooperatore “carismatico”: «nella mia clinica vorrei assumere parrucchieri per le pazienti, i migliori cuochi che preparino pranzi buoni serviti in modo bello nelle corsie. Perché non si guarisce mai del tutto in luoghi brutti e con cibo offerto in modo sciatto».

La dimensione della bellezza, o, come dicevano i medievali, il trascendentale del bello, quando è presente dice che la persona ha un valore in sé, che è rispettata perché persona, e non solo perché cliente. Ecco perché esiste un legame forte tra bellezza e gratuità, tra bellezza e carisma. Tenere presenti le caratteristiche delle opere che nascono da un carisma è l’unico modo per saperle gestire bene.⁴¹

5.2 Opere carismatiche e le sfide della modernità

In questo particolare momento storico, i carismi sono di fronte ad alcune sfide, legate alla diminuzione delle vocazioni, all’aumento dell’età media dei religiosi, alla realtà delle

⁴¹ Luigino Bruni e Alessandra Smerilli. *Benedetta Economia*. Città nuova editrice, 2008

opere che diventa sempre più complessa (pensiamo alle ristrutturazioni per le nuove norme sulla sicurezza), ad un coinvolgimento sempre maggiore di collaboratori laici.

La sfida più grande, da parte dei “carismatici” è quella di riuscire a portare avanti le opere, sapendole gestire bene, per assicurandone la continuità.

Davanti a questa sfida si potrebbe correre il rischio di due errori, entrambi fallimentari.

Il primo è quello di cercare l’efficienza e la professionalità a tutti i costi (asservendoci alle tecniche aziendali), con il rischio di perdere il carisma. E un’opera carismatica che perde il carisma è destinata alla morte.

Oggi c’è una tendenza, molto forte soprattutto in ambiente anglosassone, a trattare tutte le forme organizzative come realtà sostanzialmente simili.

La scuola e l’ospedale, la multinazionale e l’impresa cooperativa, una università e un ordine religioso, sono tutte organizzazioni, quindi per capirle e curarle i metodi sono sempre gli stessi.

Ovviamente ci sono molte cose in comune tra un’impresa commerciale, una cooperativa e una comunità religiosa, ma una buona teoria organizzativa deve concentrarsi soprattutto sulle piccole differenze.

Un esempio.

Gli esseri umani e gli scimpanzé condividono il 98% del DNA, e si differenzia, il DNA dell’uomo con quello degli scimpanzé, solo per il 2%.

Ma proprio quel 2% è ciò che più conta per studiare e capire linguaggio, economia e organizzazioni.

La cultura della globalizzazione porta con se una radicale tendenza al livellamento e alla standardizzazione degli strumenti organizzativi: se non si dà importanza al quel 2% di differenza, non riusciamo più a vedere gli elementi decisivi in ogni organizzazione.

Questa differenza sostanziale è data dalla cultura, dall'identità, dai valori, dalla missione.

Il secondo errore che può essere fatale per un'opera carismatica è quello di credere che basti la buona volontà per rivitalizzare le opere, assicurare continuità e vitalità al carisma.

Dietro questa visione si nasconde la paura che occuparsi di gestione sia un po' come soffocare il carisma.

Ma questa paura potrebbe portare a chiudere progressivamente case, istituti, conventi, e le varie opere fondate dai carismi proprio perché le forze diminuiscono.⁴²

5.3 La cooperazione sociale come opera carismatica

La nascita dell'impresa cooperativa coincide con l'avvento della rivoluzione industriale, ma il solidarismo e la preoccupazione per i poveri datavano in verità da molto prima, da quando nel Medioevo le città svilupparono, a partire dall'Italia, una struttura istituzionale inclusiva, in cui i rappresentanti dei ceti produttivi (mercanti e artigiani) crearono sia organizzazioni che amministravano in modo collaborativo i loro interessi (corporazioni e

⁴² Alessandra Smerilli - Docente aggiunto PFSE-Auxilium, Roma

camere dei mercanti), sia organizzazioni che si prendevano cura di coloro che non potevano per varie ragioni far parte dei ceti produttivi o che si trovavano in temporanea difficoltà (ospedali, orfanotrofi, conservatori, monti di pietà, monti del matrimonio, monti pubblici....).

Quando si affermò la rivoluzione industriale, nel corso del Settecento, si consolidò l'impresa capitalistica sotto forma di società per azioni, in cui erano i soggetti detentori di capitale a contrattualizzare tutti gli altri fattori della produzione pagando loro il minimo indispensabile per l'erogazione dei loro servizi e distribuendo tutto il sovrappiù come remunerazione del capitale anticipato.

A quel punto, anche le forme solidaristiche si dovettero aggiornare, perché non si trattava più soltanto di impedire la rovina dei ceti meno produttivi o incapaci di auto sostenersi, ma si doveva contrastare lo strapotere del capitale a danno del lavoro,

Fu così che, accanto alle istituzioni per i poveri, che pur continuavano ad esistere, da un lato nacquero le associazioni di lavoratori (unions) in funzione di tutela dei lavoratori all'interno delle fabbriche e dall'altro lato si fece largo l'idea che i cittadini si potessero mettere insieme per creare imprese da loro stessi amministrare in maniera più partecipata.

Nacque così la cooperativa.

Nella storia della cooperazione si sono delineati modelli di cooperazione che vennero poi ampiamente imitati in tutto il mondo.

I primi quattro sorsero attorno alla metà dell'Ottocento: la cooperazione di consumo inglese, la cooperazione di lavoro francese, la cooperazione di credito tedesca e la cooperazione agricola danese.

In Italia, nella seconda metà del XX secolo, nacque la cooperazione sociale⁴³.

⁴³ Stefano Zamagni. *La cooperazione*. Casa editrice Il Mulino. Bologna, 2008

Le prime esperienze pionieristiche di utilizzo della forma cooperativa per svolgere attività solidaristiche nel campo dei servizi alla persona risalgono agli anni sessanta. Verso la fine degli anni settanta si iniziò a percepire che si stava sviluppando una nuova tipologia di cooperazione che necessitava la definizione delle sue caratteristiche giuridiche ⁴⁴.

Il lungo iter occorso per l'emanazione di una legge, trova spiegazione nel fatto che, tale legge dovesse disciplinare un fenomeno economico sviluppatosi in modo autonomo, quale quello di una cooperativa a mutualità "allargata".

Spesso all'interno del movimento della cooperazione sociale si parla di cooperative sociali in termini di cooperative di solidarietà .

Esse vengono disciplinate per definizione dello scopo sociale.

Per conseguire questo scopo si indicano due possibili attività che può svolgere la cooperativa sociale: o la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; o lo svolgimento di qualsiasi attività economica avendo come finalità l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.⁴⁵

Abbiamo quindi, nella cooperazione sociale, il perseguimento di scopi "nobili" già di per sé solidaristici.

Tuttavia affinché una **cooperativa sociale** si definisca **opera carismatica** occorre che, nel suo essere, siano contenute le caratteristiche identificative di una opera carismatica.

⁴⁴ Il dibattito in merito a queste nuove forme di cooperative caratterizzate dalla solidarietà avvenne in un contesto storico in cui si cominciava a parlare di "welfare state" e di "non profit". In diverse occasioni si è sviluppato il dibattito all'interno del mondo della cooperazione inerente alla cooperativa di "solidarietà" e contestualmente un dibattito legislativo durato circa dieci anni alla fine dei quali è stata emanata l'8 novembre del 1991 la legge n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali".

⁴⁵ Classificando, in base alla tipologia di attività scelta tra quelle indicate, le cooperative sociali di tipo A gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi e le cooperative sociali di tipo B svolgono attività di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, attraverso qualsiasi attività economica; per la prima volta si dà la possibilità ai volontari di diventare soci della cooperativa, non superando però la metà del numero complessivo dei soci; è definita la categoria di persone svantaggiate; abbiamo poi la sez. C dedicata ai consorzi.

Ad esempio la **reciprocità**.

Non si deve correre il rischio tuttavia di ipotizzare un certo tipo di reciprocità: la parola reciprocità viene usata oggi anche da soggetti che dicono: “Se non ci fate aprire le chiese in Arabia Saudita, noi non vi facciamo aprire le moschee in Italia”. Allora questo “a condizione di reciprocità”, è una parola tecnica, è una reciprocità che è totalmente condizionata e condizionale, dove non c’è gratuità.

Questa è una delle declinazioni di reciprocità, che non è quella che è alla base delle opere carismatiche.

Quando noi parliamo di reciprocità all’interno dell’EdC e anche all’interno della Dottrina Sociale della Chiesa, di cui l’economia di comunione è espressione viva, intendiamo qualcos’altro, intendiamo essenzialmente un tipo di rapporto dove non è l’altruismo la nota dominante, ma dove la nota dominante è un rapporto che va e che viene, dove quindi la comunità, le persone coinvolte non sono divise in donatori e donatari, in gente che dà e gente che riceve, perché questo tipo di rapporti sono sempre patologici; ma sono comunità dove tutti danno e tutti ricevono, su un piano di uguaglianza in dignità.⁴⁶

La reciprocità esiste dove c’è un circolo.

E’ una ruota che gira, dove a turno si è nel ruolo del datore e del ricevente, contemporaneamente si dà e si riceve. Non è un gioco sequenziale, è simultaneo: cioè mentre dono, ricevo e viceversa.

Ci sono quattro modi in cui la reciprocità viene vissuta in una realtà come quella di una cooperativa che può essere definita opera carismatica.

⁴⁶ Esistono anche dimensioni di reciprocità condizionale tra le opere carismatiche come l’economia di comunione, che sono i contratti, che vengono rispettati, che sono fondamentali, che sono al servizio anche di altre forme di reciprocità.

Innanzitutto **tra i lavoratori** (tra dirigenti e lavoratori ma per semplificare diciamo tra lavoratori).

Perché una delle caratteristiche di una cooperativa carismatica è che salta il protocollo, come strumento di gestione dei rapporti in modo anonimo: certo salta il protocollo ma non i ruoli, ⁴⁷; perché la mutualità, come la grande esperienza del Movimento Cooperativo ci insegna, mette in crisi la gerarchia, che è uno strumento che nasce in un contesto di persone superiori e inferiori, che sono gli eserciti e il mondo feudale.

Quindi, la mutualità già mette in crisi questa idea, la reciprocità la manda ancora più in crisi; anche se in realtà la salda, perché il dirigente rimane, per le responsabilità che gli sono state assegnate dai soci ed egli ha assunto; però è un dirigente-fratello, non un dirigente-padre.

E' un dirigente che pur facendo il dirigente, perché ha delle responsabilità di cui deve render conto, è debole, fragile, si mette anche nelle mani degli altri e sa che da solo non può far niente col protocollo e con l'organigramma.

Possiamo definirlo “un dirigente di comunione” ⁴⁸.

Un altro modo di vivere la reciprocità è **tra i lavoratori e i pazienti** di una struttura, di un servizio.

⁴⁷ La comunione non implica necessariamente un meccanismo democratico di voto (come nella sfera politica, secondo il motto “una testa un voto”). Non tutti in azienda rischiano allo stesso modo e dispongono delle stesse informazioni e delle stesse competenze, responsabilità e talenti. Reciprocità non significa quindi la rinuncia alla definizione di ruoli diversi all'interno di un'organizzazione; essa non nega la separazione del lavoro e dei compiti. Sarebbe come postulare che per vivere la forma più alta di amore, l'agape, sia indispensabile negare le altre due forme, eros e philia. Reciprocità non significa rinunciare al buon senso, misconoscere l'importanza di una struttura organizzativa e di strumenti gestionali efficienti, confutare il ruolo dei contratti. Quando in un'organizzazione emergono dei conflitti, i contratti sono utilissimi, poiché stabiliscono chiaramente i diritti e i doveri di ciascuno (e servono soprattutto a prevenire le contese).

⁴⁸ “Un imprenditore, un dirigente di comunione non si sente soddisfatto finché non vedrà la sua azienda avviarsi a diventare un *luogo* di comunione. L'EdC non è solo un'etica per imprenditori, essa è principalmente una proposta per impostare *comunionalmente* la dinamica organizzativa e strutturale delle varie imprese dove l'EdC viene accolta – ricordando sempre che le forme di impresa sono molteplici, dalla società di capitali alla cooperativa.” (Prof. Luigino Bruni. “*Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione*” Convegno Internazionale, 12 settembre 2004)

Nell'ottica dell'Economia di Comunione, se chi assiste un malato non si sente arricchito dal malato, non c'è reciprocità.

Se il paziente è solo un problema da gestire e non è qualcuno che mentre lo aiuto mi fa diventare più "persona", non è reciprocità, ma è una forma, diciamo, tradizionale, dove i cooperatori non si fanno "contaminare", "toccare", arricchire dall'altro.

Uno dei grandi criteri per vedere se in una comunità, comunità anche di lavoro, si vive la comunione, è vedere se il lavoratore (inteso come lavoratore "assistente" e come dirigente) tratta l'anziano, il malato, il minore, solo come un problema da gestire o ha la possibilità di costruire un rapporto di reciprocità. Questo è un grande criterio che si realizza laddove si vive seriamente la reciprocità come comunione.

Un altro modo di vivere la reciprocità in una cooperativa "carismatica" è quando questa (la reciprocità) **si allarga** alle altre cooperative.

Si instaura cioè un rapporto che si apre (non è chiuso) perché una delle caratteristiche tipiche della reciprocità, quella civile, è che non è un "egoismo di gruppo", "noi e gli altri", ma dialoga con altre realtà: del territorio, del Consorzio, del "mercato".

Dialoga e vive la comunione con le altre realtà dell'economia sociale, o meglio detto, dell'economia che nasce dai carismi.

Pertanto possiamo affermare che c'è modo e modo di fare economia sociale.

C'è l'economia sociale che nasce dai carismi, che sono doni, che ha una sua nota tipica, una sua identità (come abbiamo visto) e l'economia sociale che è semplicemente un outsourcing, come dicono gli Inglesi, cioè un decentrare da parte della Pubblica Amministrazione i servizi alla persona, che svolge la sua funzione, certamente importante, ma è un'altra cosa.

Un'altra caratteristica di una cooperativa "carismatica" che vive la reciprocità è la **gratuità**, che però, a volte, viene usata in modo improprio. Noi sappiamo, da tutta la tradizione del pensiero sociale, che la gratuità è associata a due cose: o ad un prezzo inesistente o, in un altro linguaggio, ad un prezzo infinito, non ad un prezzo zero.⁴⁹

Un atto di gratuità non ha prezzo, nel senso che è "infinito" oppure non è tale.

Oggi spesso invece la gratuità è associata a fare delle donazioni, a non chiedere il prezzo per una prestazione. Al contrario il volontariato, liberamente, fa gratuitamente un'azione, un servizio.

Questi sono errori di civiltà molto gravi, perché si svende un patrimonio immenso, che è appunto la gratuità.

La gratuità è una dimensione dell'agire: **non è un "cosa" ma è un "come"**.

Si può vivere la gratuità anche in un contratto, anche nell'amicizia; è una dimensione trascendentale.

E' come il concetto di "bellezza": il bello non è una cosa (o è bella o è buona); una cosa buona è anche bella, cioè il bello è una "dimensione" che accompagna tutte le cose buone.

La gratuità, quindi, è una dimensione che accompagna ogni azione pienamente umana: se un'azione non è gratuita, non è pienamente umana, è un "sottoprodotto" dell'umanità.

Un contratto può essere totalmente pagato, non è elemosina ma è dovuto, e avere la gratuità, totale o parziale, come atteggiamento di chi lo esegue.

⁴⁹ Un errore comune è quello di confondere "gratuità" con "gratis", vale a dire: gratuità vuol dire che non si paga, vuol dire quindi, tecnicamente un prezzo uguale a zero. Cioè, quello che tu fai è talmente importante, talmente di valore, che non posso pagarti perché, se io ti pagassi, dicevano i Francescani del Medioevo, "svenderei" la gratuità, che vuol dire "farei un dumping relazionale".

La gratuità ha un “indicatore” grande: i volontari; se i volontari non ci sono vuol dire che in quella realtà sta morendo la gratuità. E’ un po’ come le trote nei fiumi: quando l’acqua è pulita le trote ci sono, se l’acqua non è più pulita (le trote) vanno via.⁵⁰

6. Il rapporto tra Opere carismatiche: una nuova frontiera di sviluppo

6.1 Quando due opere carismatiche si incontrano

In questo capitolo prenderemo in esame il rapporto che può nascere tra diverse opere carismatiche.

In particolare analizzeremo due tipi di opere carismatiche che possono entrare in contatto tra loro: gli ordini religiosi e le cooperative sociali.

Come abbiamo visto nel 1991 si è regolamentato il mondo della cooperazione sociale, almeno dal punto di vista giuridico, con la legge 381, definendo con essa le diverse tipologie di cooperazione sociale (A, B e C), le caratteristiche, gli scopi e le finalità.

Abbiamo anche visto, nei capitoli precedenti, come una cooperativa sociale, già onlus di diritto in quanto categoria speciale di cooperative che persegue l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadini, diventa “opera carismatica”.

⁵⁰ Crivelli L. (2006). *Reciprocità di Luigino Bruni*, Nuova Umanità, XXVIII (3-4)

Ora cerchiamo di capire cosa accade, anche alla luce di esperienze concrete, quando una cooperativa “carismatica” entra in contatto con un ordine religioso anch’esso di per sé “carismatico”.

In questi anni abbiamo visto che uno dei problemi più seri degli ordini religiosi e delle loro opere, riguarda la continuità di queste realtà, nate da un’esperienza carismatica.⁵¹

La mancanza di vocazioni in un’opera religiosa, in questo contesto storico-culturale, a volte può far correre il rischio, ai “dirigenti” dell’opera stessa, di puntare a risolvere il problema affidando queste opere a dei tecnici (consulenti, amministratori esterni, ...); a chi, in altre parole, non ha nel suo DNA un “carisma” cioè non è cresciuto dentro il carisma del fondatore o, in ogni caso, non ha quella sensibilità tale per salvaguardarlo.

Tra le varie sfide che oggi le realtà carismatiche devono affrontare c’è il discernimento di saper rideclinare la mission della propria realtà carismatica affinché al “rischio di chiusura” che alcune opere si trovano a dover affrontare (anche per mancanza di vocazioni) faccia seguito una resurrezione del Carisma, magari attraverso forme nuove e inaspettate.

Pertanto uno dei motivi che spinge un’opera religiosa a cercare una realtà che possa dare risposte concrete è il fatto di prendere coscienza di non essere più “**autosufficienti**” soprattutto da un punto di vista della gestione economica delle opere.

Ci sono tantissime opere dislocate sul territorio nazionale, che hanno all’origine carismi straordinari e che, tuttavia, non hanno più la possibilità di portare avanti le attività caritative, assistenziali o educative che finora hanno svolto: a volte manca il “personale” adatto, cioè non ci sono religiosi, di età adeguata e in numero sufficiente per intraprendere le attività in questione.

⁵¹ Il carisma è legato sempre ad una storia, a delle persone, non è mai anonimo, né impersonale. Identità e universalità di un carisma, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, non sono in contrapposizione anche se un’opera legata ad un carisma con un’identità precisa, può anche non aver a che fare con il suo valore universale.

Eppure le case di riposo o le scuole ci sono e sono apprezzate per il livello dei servizi offerto: segno che il carisma continua ad operare.

E' necessario dunque trovare una continuità con forme nuove.

Parimenti ci sono consorzi e cooperative sociali che hanno l'esperienza e la competenza per mettere in "comunione" la propria attività imprenditoriale proprio in quei settori (case di riposo, residenze sanitarie, scuole, ...) in cui si sviluppano le attività degli istituti religiosi.

Consorzi e cooperative che si ritrovano magari ad "andare avanti" in un momento contingente in cui l'attività economica ristagna.

Consorzi e cooperative realtà anch'essi carismatiche, essenziali, in grado di offrire la propria collaborazione non in maniera strumentale cioè esclusivamente per il proprio "business".

Nasce l'esigenza quindi per entrambi di trovare un partner adeguato: nasce l'esigenza di un incontro che sappia metter insieme "idealità" ed economia.

Un incontro che sappia portare nella gestione delle opere quel **2% in più**⁵² che fa la differenza tra la gestione di una impresa "normale" e un'opera carismatica.

Un incontro che sappia consolidare un rapporto di fiducia che tende alla valorizzazione del Carisma di un'opera, attraverso la comunione dei carismi, delle competenze e delle esperienze.

Un incontro tra soggetti "carismatici" che per questo motivo hanno la stessa dignità, la stessa "personalità sociale" e sono di eguale valore.

⁵² Il Dna dell'uomo e quello dello scimpanzé si differenzia per il 2%.

Da questo incontro nasce **un nuovo soggetto sociale che diventa anch'esso "Opera carismatica"**, ricevendo (come soggetto sociale) l'identità dei due carismi che si incontrano⁵³.

6.2 L'identità sociale del rapporto: un nuovo soggetto "carismatico".

L'identità sociale del rapporto tra "opere carismatiche", ammettendo, come detto, che sia insita in esso la pari dignità e "personalità sociale", non è quindi "pura" costruzione di un soggetto, o proiezione di una identità (soggetto A) sull'altra (soggetto B).

E' un **fatto emergente**⁵⁴ che da vita ad un nuovo soggetto sociale⁵⁵ che non è la somma di A più B, né la trasformazione di A in B o viceversa.

E' la nascita di un nuovo soggetto sociale che conserva in sé, nella sua nuova identità, le caratteristiche "carismatiche" delle opere da cui proviene e che tuttavia consolida la sua "personalità sociale" in un agire "unitario" distinto dalle opere stesse e che ha un "ordine relazionale" autonomo rispetto alle fonti carismatiche che lo hanno generato.

Il soggetto sociale può dar vita ad una realtà giuridica nuova e autonoma oppure può confluire in una già esistente: non è questa la questione "costitutiva" dell'identità sociale dell'agire della nuova "opera carismatica".

Sarà quella casa di riposo, quella residenza sanitaria, quella scuola, che si relazionerà attraverso forme nuove e inaspettate grazie al "rapporto" generato dalle opere carismatiche

⁵³ A volte (ma non è detto) può nascere un soggetto con caratteristiche giuridiche nuove. Abbiamo visto nello svolgimento della tesi che normare il rapporto "giuridicamente", non compromette, non "degenera" la reciprocità tra le due opere carismatiche, anzi la ben identifica in un percorso, quello finanziario - economico, in cui bisogna rispondere a norme e leggi di mercato ben precise.

⁵⁴ Pierpaolo Donati. *Introduzione alla sociologia relazionale*. Franco Angeli edizioni, 2004

⁵⁵ Non per forza identificato con un nuovo soggetto giuridico.

originarie: essa diventa, a sua volta, una realtà carismatica quando i carismi che confluiscono non hanno di mira né il profitto in senso stretto, né una realtà economicamente ineccepibile, ma uno slancio ideale, uno sguardo che supera le opere stesse.

Succede quindi che quando l'economia è animata da uno sguardo carismatico, proprio perché questo supera l'economia stessa, esso diviene un valore dal punto di vista economico.

E' quindi un nuovo soggetto (sociale) che grazie alla reciprocità conserva in sé l'identità di A e di B ma è "distinto" nell'agire, sia economico che nelle "attività".

Ha quindi, in sé, le caratteristiche delle opere carismatiche di provenienza che però, nella "comunione" e quindi nel reciproco "*vivere*" e "*perdersi l'uno nell'altro*" generano un "soggetto altro".

Un esempio dell'applicazione di questo pensiero è la nascita delle banche moderne (casse di risparmio) con i Monti di Pietà fondati dai francescani.

Nessun movimento nella Chiesa come quello legato a San Francesco aveva eletto la povertà a scelta di vita, ma proprio per questo, fu da questa realtà carismatica che nacquero le prime scuole economiche che diedero vita ai Monti di Pietà.

Successivamente nella prima metà del XX secolo, i Monti di Pietà non erano più in grado di sopperire alle esigenze di una società avanzata, che aveva bisogno di tutelare i propri risparmi e di finanziare progetti industriali.

Nell'Italia settentrionale, avevano cominciato ad operare le Casse di Risparmio ⁵⁶: a Padova nel 1822, nelle province lombarde la Cariplo nel 1823, nel 1827 a Torino.

⁵⁶ La cassa di risparmio è una tipologia di istituto di credito nato con la finalità di raccogliere il piccolo risparmio, remunerandolo tramite l'esercizio del credito ipotecario e fondiario, o tramite investimenti poco rischiosi, come quelli nei titoli di stato; alla funzione creditizia si associa inoltre l'erogazione di prestazioni di previdenza individuale e l'attività di beneficenza. Tipici strumenti delle casse di risparmio sono i libretti di

In Umbria, l'idea di adottare i mezzi e lo statuto delle Casse di risparmio fu portata da mons. Gioacchino Pecci intorno al 1843. Pecci era allora delegato apostolico a Perugia. In seguito diverrà vescovo della diocesi perugina, nel 1847, e successivamente, nel 1878, pontefice con il nome di Leone XIII che promulgò l'enciclica *Rerum Novarum*.⁵⁷

Possiamo dire che ci fu l'incontro di due "Carismi" quello francescano e quello di Gioacchino Pecci

Altre esperienze le possiamo vedere nei capitoli che seguiranno dove andremo appunto ad analizzare ciò che nasce dall'incontro della cooperazione sociale carismatica e gli ordini religiosi.

risparmio. Generalmente, almeno in origine, le casse di risparmio erano istituzioni senza fini di lucro, e che quindi si differenziavano dalle banche private.

⁵⁷ *Rerum Novarum* (traduzione: delle cose nuove, novità) è il titolo dell'enciclica sociale promulgata il 15 maggio 1891 da papa Leone XIII con la quale per la prima volta la Chiesa cattolica prese posizione in ordine alle questioni sociali e fondò la moderna dottrina sociale cristiana.

7. Le buone prassi dell'Associazione "Per tutti" e dei suoi associati

7.1 L'associazione "Per tutti"

L'associazione nazionale "Per tutti Onlus", si è costituita il giorno 6 novembre 2007 presso l'Assindustria di Ascoli Piceno, con atto notarile.

L'Associazione persegue il rispetto rigoroso della libertà e dignità delle persone attraverso lo sviluppo della cooperazione sociale e delle organizzazioni del terzo settore e con l'apporto del singolo associato vuole diffondere la "cultura del dare e della reciprocità" con l'obiettivo finale di realizzare l'economia di comunione.

Due sono pertanto i presupposti.

Da un lato l'esperienza della cooperazione sociale dove si cerca di svolgere un'attività imprenditoriale nella quale la funzione operativa e professionale diventa anche partecipazione, e dove, soprattutto, si prediligono, nell'attività lavorativa, quegli ambiti dove il soggetto principale di sviluppo non è il capitale ma la persona e la possibilità, insieme a tante altre persone che si associano, di creare nuove forme di lavoro, nuova occupazione soprattutto a vantaggio di soggetti che in altro modo non riuscirebbero a collocarsi.

Dall'altro l'esperienza dell'economia di comunione che a differenza dell'economia consumista, basata sulla cultura dell'avere, fonda i suoi presupposti sulla cultura del dare.

Alcuni presidenti di consorzi e cooperative sociali che aderiscono all'EdC si sono ritrovati in diversi contesti per un percorso di formazione propedeutico ed hanno preso coscienza della "realtà carismatica" delle proprie organizzazioni.

In questo percorso i fondatori dell'associazione hanno cercato di capire come le cooperative e i consorzi che rappresentavano, non solo da un punto di vista culturale, ma soprattutto da un punto di vista dell'agire economico, potessero avere come realtà fondanti la reciprocità e la gratuità.

Si sono chiesti come poter offrire sempre di più idee e servizi che non solo siano qualitativamente idonei ma soprattutto siano “un bene” e producano “del bene” per chi li riceve.

Hanno cercato di comprendere, cosa poter fare nelle imprese cooperative per sempre meglio rispondere alle esigenze di tutti, anche quelle più urgenti.

Gli imprenditori sociali nella loro formazione si sono confrontati con alcuni specialisti, tra cui il prof. Luigino Bruni, economista, (che ha accompagnato gli imprenditori durante tutto il percorso), la dott.ssa Lucia Fronza Crepez, presidente del movimento politico per l'unità e la dott.ssa Vera Araujo, sociologa.

Si è pensato quindi di creare una rete strutturata tra imprese sociali, che fosse in grado di meglio rispondere a tutte le esigenze di un agire imprenditoriale orientato alla cultura del dare.

Una rete che fosse in grado di aumentare poi i propri “nodi” offrendo la stessa possibilità a tutte quelle aggregazioni e a quelle organizzazioni del non-profit che già fanno o volessero far propria la realtà dell'economia di comunione.

Da qui l'idea di formare un'associazione onlus, rivolta alle cooperative sociali e ai loro consorzi, alle fondazioni, alle IPAB, agli istituti religiosi, alle aggregazioni di volontariato ecc.; un'associazione in grado di diffondere la cultura del dare e della reciprocità; un'associazione in grado di concorrere a realizzare come obiettivo finale l'economia di comunione.

Per definire il nome dell'associazione gli imprenditori sociali si sono rivolti a Chiara Lubich, che propone per l'associazione il nome "Per tutti" nel senso che nessuno deve essere escluso da questa opera carismatica.

Questo nome e le indicazioni date hanno di fatto suggellato la nascita dell'associazione "Per tutti": un'associazione di imprese sociali in grado di mettere sempre più a fuoco i principi ispiratori e fondanti la cultura del dare e della reciprocità; un'associazione che si prefigge di concorrere a realizzare concretamente, con tutti gli attori che li incarnano nella vita di tutti i giorni, dagli indigenti agli imprenditori sociali, quegli scopi propri dell'economia di comunione.

L'associazione "Per tutti" è un organismo libero ed indipendente, aperto a quanti desiderano realizzare un welfare di comunità attraverso la promozione di nuove esperienze gestionali, nel rispetto rigoroso della libertà e dignità della persona, in particolare mettendo al centro della propria attività le esigenze sociali, le aspirazioni migliori dell'uomo e le istanze del bene comune.

Si impegna a rinnovare dall'interno il mondo della Cooperazione Sociale trasferendo in esso i germi di una nuova solidarietà cooperativista, che affonda le sue radici e le sue finalità nella "cultura del dare" dell'Economia di Comunione.

Promuove lo sviluppo ed il sostegno delle organizzazioni associate, dalla cooperazione sociale agli istituti religiosi e favorisce i rapporti di reciproca apertura e fiducia fra tutte le componenti della società.

Promuove la sussidiarietà e la solidarietà al fine di offrire risposte innovative ai bisogni crescenti di coesione e di inclusione sociale che emergono sia dal territorio nazionale che dalle comunità locali.

Si impegna a diffondere la cultura del dare e dell'E di C , sapendo che il carisma si trasmette per osmosi, non con l'apprendimento di tecniche del management, ma attraverso il passaggio di una cultura, di una passione.

Per questo motivo, sostiene il prof. Luigino Bruni, gli imprenditori carismatici non si formano nelle scuole universitarie, ma si formano e, a loro volta, educano alla cultura della gratuità, alla gioia del dono; poi va da sé che le tecniche sono necessarie per esprimere appieno la vocazione ricevuta.

Attualmente nell'associazione, che ha sede a Marano in provincia di Napoli sono coinvolti tre consorzi

- Consorzio Tassano di Sestri Levante
- Solidarietà Consorzio di Cagliari
- Consorzio Il Picchio di Ascoli Piceno

e tramite loro più di 80 cooperative in cui sono occupati oltre 2000 soci lavoratori, di 5 regioni diverse, Liguria, Toscana, Marche, Sardegna e Campania.

7.2 Il Consorzio Tassano

Il “**Gruppo Tassano**”, la realtà più grande e importante che aderisce all'associazione “Per tutti”, è formato da 4 Consorzi di cooperative sociali: complessivamente raggruppa circa

60 cooperative e può contare su quasi 1400 soci lavoratori per un fatturato aggregato di oltre 55 milioni di euro.

Esso ha sede in Liguria e aderisce al progetto di Economia di Comunione dal 1997, ma è nato prima, nel 1989. quando Giacomo Linaro e Piero Cattani, i due soci fondatori, proprietari di una piccola ma ben avviata impresa di riparazione di elettrodomestici, decisero di seguire la spinta interiore che li portava a non ignorare le tante difficoltà e i casi di disagio sociale coi quali erano venuti in contatto e ai quali avevano cercato con i mezzi a loro disposizione di porre talvolta rimedio.

Nacque così la prima cooperativa e poi in successione le altre, che si occupano di attività assai varie: tra le altre, la gestione di case di riposo e case di cura per malati psichiatrici, cooperative per il reinserimento lavorativo o di soggetti disagiati ed emarginati dalla società, servizi di animazione ma anche attività diverse, quali la riparazione di elettrodomestici.

Il “carisma” dei fondatori, l’impostazione culturale delle cooperative del consorzio, che è a chiaro scopo sociale, la centralità data alla persona, il tutto unito all’applicazione delle linee e dei fondamenti che la gestione economica trae dai principi dell’economia di Comunione, fa sì che il gruppo del Consorzio Tassano con tutte le proprie attività, possa ben definirsi “**opera carismatica**”.

Animato da una chiara visione della vita e dei rapporti, il gruppo ha il merito di non chiudersi in sé stesso ma esprime la volontà e il desiderio di collaborare con tutte le realtà che mettono il bene comune al primo posto.

Per questo motivo ben presto vengono fuori esperienze di rapporto con altre opere carismatiche.

Il suo punto forte diventa l'incontro con diversi Carismi di Ordini Religiosi, molto conosciuti nel territorio locale, che avevano problemi di gestione per le loro diverse attività..

Il Carisma di un Fondatore è sempre la risposta ad un bisogno sociale in un preciso momento storico ed in un determinato luogo: il luogo dell'incontro del Consorzio Tassano con la Congregazione delle Suore Gianelline, fondate da Sant'Antonio Gianelli ⁵⁸ (prima esperienza di collaborazione lavorativa del Gruppo Tassano), è Chiavari, una cittadina in provincia di Genova.

Un po' di storia dell'Ordine religioso per conoscerne il Carisma.

Alla fine del 1700, Sant'Antonio Gianelli fonda l'Ordine delle "Figlie di N.S. dell'Orto". La Congregazione inizialmente fu creata per radunare un gruppo di giovani donne che si dedicavano all'opera di assistenza presso "l'Ospizio di Carità e Lavoro", a tale scopo furono formate valide maestre ed esperte educatrici per l'assistenza delle ragazze abbandonate. Successivamente, il loro compito si estese anche ai poveri, agli infermi e alle numerose e diffuse povertà circostanti.

Nel giro di pochi anni l'Ordine assunse altri impegni, come la Direzione di Ospedali, l'apertura di scuole per l'istruzione delle ragazze più povere, l'avvio delle primissime Scuole Materne in Italia. Così, nel corso degli anni l'aspetto dell'istruzione giovanile diventò la finalità principale della Congregazione.

Nel 1997 la Madre Provinciale delle Suore Gianeline si rivolge a Giacomo Linaro, Presidente del Consorzio Tassano di Sestri Levante (12 Km da Chiavari) per richiedere una consulenza sulla gestione economica delle loro cinque strutture scolastiche situate in Genova, Chiavari e Rapallo: da diversi anni perdevano circa 500 mila Euro (un miliardo delle allora

⁵⁸ Sant' Antonio Maria Gianelli (Carro, 12 aprile 1789 – Piacenza, 7 giugno 1846) è stato un vescovo cattolico italiano, fondatore delle congregazioni delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto (gianelline) e degli Oblati di Alfonso Maria de' Liguori. Santo per la Chiesa Cattolica fu famoso per le sue missioni rurali popolari.

vecchie lire), con il rischio di chiudere gli Istituti per mancanza di iscrizioni e per i bilanci costantemente in rosso.

Giacomo Linaro intuisce subito che il problema economico delle Suore può essere una “scusa di Dio” per far “incontrare” due Carismi (l’EdC che nasce dal carisma dell’Unità, di Chiara Lubich, e quello educativo - assistenziale del Santo Gianelli) e farli lavorare insieme, per costruire un progetto economico ed educativo, di cui nessuno poteva immaginare gli sviluppi futuri.

Sostenuto dai principi dell’Economia di Comunione, forte dell’esperienza cooperativistica del Consorzio Tassano, e nel continuo rispetto del Carisma del loro Fondatore, Giacomo Linaro, insieme alle Religiose, dà inizio ad un progetto a dir poco rivoluzionario: dopo attenti colloqui, indagini, consulti, confronti con le responsabili della Congregazione, si decide che ogni Istituto Scolastico venga “trasformato” in una Cooperativa, dove le suore, le insegnanti ed i genitori degli studenti diventano soci. Successivamente, le cinque Cooperative si riuniscono in rete per costituire un Consorzio di Cooperative: il Consorzio “Gianelinrete”.

Nel Consiglio di Amministrazione di questo nuovo Consorzio vengono accolti anche due membri del Consorzio Tassano e di fatto farà parte del gruppo Tassano.

Gli inizi non sono stati facili, perché occorreva convincere le suore più anziane ad entrare nel nuovo concetto gestionale, ma l’apertura e la collaborazione attiva delle Suore responsabili, che costantemente si confrontavano con la Regola del loro Fondatore, ha fatto sì che il progetto decollasse.

Nel corso dei sei anni successivi, il Consorzio Gianelinrete, sotto l’impulso del Consorzio Tassano, recupera e sviluppa notevolmente la sua offerta educativa: oltre alle scuole primarie, secondarie e al liceo, vengono aperti due asili nido; viene inoltre istituito un

servizio di catering per piccoli e grandi eventi, nonché per la preparazione e consegna dei pasti ad altri Istituti religiosi di Genova, che non potevano più mantenere il loro servizio di cucina.

Oggi il Consorzio Gianelinrete è pienamente in attivo.

Visti i risultati positivi ottenuti, la Congregazione ha deciso di unire l'esperienza di Genova con l'altra Provincia Religiosa del resto d'Italia, con sede centrale a Roma.

Ma l'esperienza non finisce qui: la Madre Provinciale di Roma, che aveva conosciuto Giacomo Linaro a Genova, recentemente lo ha contattato perché desidera ripetere, per gli stessi problemi gestionali dei loro istituti romani, la stessa esperienza di Genova, con l'aggiunta di un nuovo percorso: unire le due Province (Genova e Roma) al fine di avere il controllo di un'unica amministrazione centrale (a Genova) per la gestione degli Istituti romani.

Nello Statuto del Consorzio Gianelinrete, all'art. 4, riguardante lo Scopo Sociale del Consorzio, è riportato quanto segue:

“Il Consorzio Gianelinrete si ispira al carisma di S. Antonio Gianelli, di carità evangelica, vigilante nel compito educativo ed assistenziale, **alla luce del progetto di Economia di Comunione**, per le finalità caritative dell'Istituto Figlie di N.S. dell'Orto”.

Attualmente il Consorzio Tassano è impegnato a collaborare con le stesse modalità e lo stesso spirito di unità, con l'Ordine Vincenziano delle Figlie della Carità, a La Spezia, Sestri Levante e Pallanza, Siena, Pontedera; con l'Ordine della Congregazione “Madri Pie” di Ovada (AL); con l'Ordine dei “Discepoli” dell'Opera Nazionale del Mezzogiorno d'Italia, oltre che con Diocesi e singole Parrocchie.

7.3 Il Consorzio il Picchio e l'esperienza della coop. "Paolo del Tosto"

Il Consorzio Il Picchio nasce nel 1997 ad Ascoli Piceno con lo specifico compito di stimolare la collaborazione tra le cooperative esistenti ed operanti sul territorio Piceno – Aprutino; tuttavia già da vari anni ⁵⁹, precedenti la costituzione del consorzio, alcune cooperative operano nel settore dei servizi alle imprese, sviluppando una professionalità ed una esperienza che gli hanno consentito di lavorare con successo nell'ambito territoriale di diverse regioni (Marche , l'Abruzzo, l'Umbria e l'Emilia Romagna) e configurandosi come un valido interlocutore in grado di offrire le migliori garanzie a qualsiasi partner privato o pubblico.

Compiti ordinari del consorzio sono, inoltre, quelli di realizzare e gestire servizi di supporto alle cooperative consorziate e, tramite esse o in proprio, di collaborare con le aziende pubbliche e private nella gestione dei propri servizi.

Il Consorzio si ispira ai principi che sono alla base del movimento cooperativo cattolico mondiale ed in rapporto ad essi agisce.

In virtù dell'esperienza concentrata soprattutto sulla Customer Satisfaction, il percorso del Consorzio si è snodato lungo una costante evoluzione manageriale in parallelo con una sempre più consapevole e accurata attenzione alle esigenze della clientela.

I principi chiave della politica aziendale sono: centralità della persona, con particolare riguardo alle fasce più deboli, capacità di organizzazione e gestione delle risorse umane, perfetta conoscenza delle tecniche di servizio frutto di costante aggiornamento, progettazione puntuale a misura del cliente, pur sempre in regime di competitività.

⁵⁹ Le prime cooperative che hanno aderito all'economia di comunione e hanno manifestato la volontà di associarsi in un consorzio sono nate nel 1983 e operano ad Ascoli Piceno e a Teramo.

Un controllo di gestione metodico e puntuale consente al consorzio di pianificare ogni intervento dal più semplice al più complesso e di governare altresì le attività a trecentosessanta gradi, con perfetta padronanza dei processi, dalla progettazione alla completa realizzazione.

La struttura, a partire dal consiglio di amministrazione del consorzio, si snoda in maniera funzionale ed è articolata per divisioni in maniera da non presentare né carenze di funzioni, né sovrapposizioni di ruoli: responsabilità e operatività di ciascuna divisione sono chiaramente definite.

Attualmente aderiscono complessivamente al consorzio 12 cooperative in cui sono occupati più di 200 lavoratori; il fatturato dei servizi offerti si aggira sui 5 milioni di euro.

Offre servizi nel campo socio - sanitario assistenziale ed educativo; svolge molteplici attività ⁶⁰, in cui promuove l'inserimento lavorativo di soggetti appartenenti a fasce disagiate; offre anche servizi a carattere culturale e di interesse turistico.

Da sempre, nella scelta delle attività da svolgere, non è il solo vantaggio economico l'obiettivo che il Consorzio persegue, ma vengono valutati anche altri elementi quali la rilevanza sociale del servizio che viene prestato o le esigenze personali e familiari dei soci.

Si cerca, insomma, di umanizzare il lavoro e l'economia cercando di porre al centro dell'azienda la persona ed il bene comune.

Per questo motivo, dal 1991, le cooperative prima e il Consorzio poi (una volta costituito, nel 1997) hanno aderito al progetto dell'**Economia di Comunione**; il consorzio è anche uno dei soci fondatori dell'associazione "Per tutti".

Per quanto riguarda il tema sviluppato in questa tesi, è interessante, al riguardo, l'esperienza fatta dal consorzio con la costituzione e l'adesione allo stesso della cooperativa

“Paolo del Tosto”⁶¹. Più di due anni fa un dirigente del consorzio Il Picchio è stato contattato dal superiore dell’ordine religioso “Famiglia dei Discepoli” , l’opera carismatica fondata da Padre Minozzi⁶² oggi servo di Dio. Un’opera istituita per tramandare gli ideali di P. Giovanni Minozzi e perpetrare nel tempo i benefici delle sue opere e altresì per continuare l’itinerario caritativo e missionario del suo carisma, fatto di amore verso Dio e verso il prossimo, fatto di cultura ed assistenza ai poveri, ai diseredati, agli ultimi, ai soli.

Per questo motivo Padre Giovanni Minozzi istituì il seminario di formazione per i sacerdoti; questi dovevano dedicarsi alla gestione ed al funzionamento degli istituti realizzati che egli coinvolse nella Congregazione della Famiglia dei Discepoli.

Oggi la congregazione gestisce diverse case in cui hanno sede molteplici attività: educandati, scuole elementari, case per anziani, residenze universitarie, centri giovanili, case di accoglienza e di spiritualità, scuole materne e scuole magistrali.

Una di queste case, una scuola materna parificata cattolica, viene gestita a Pizzoli, un comune di circa 3.700 abitanti in provincia di L’Aquila in Abruzzo.

Negli anni 2007 e 2008, pur con molti bambini iscritti alla scuola materna, l’Opera si trova ad affrontare una difficoltà: le suore, che fino a quel momento hanno gestito benissimo la scuola, tutte in età avanzata, non possono più portare avanti l’attività e la congregazione

⁶⁰ Di vario genere tra cui pulizie, facchinaggio, ristorazione, gestione parcheggi e giardinaggio.

⁶¹ Paolo del Tosto, un benefattore del luogo che nel 1969 fece dono di alcune proprietà alla “Famiglia dei discepoli” tra cui l’edificio che attualmente ospita la scuola materna cattolica, donata alla congregazione affinché *“sorgesse nel suo paese un’opera che dalla fanciullezza educasse i bambini al timore di Dio e della patria”*.

⁶² Padre Giovanni Minozzi nasce in una piccola frazione di Amatrice (RI), Preta, nel 1884 e morì nel 1959 a Roma in odor di santità. I suoi genitori Pietro e Maria Antonia Fonzi gli trasmisero la loro fede in Cristo e nella Patria, tanto da portarlo, dopo che fu ordinato al sacerdozio nel 1908 e dopo quattro anni di dedizione all’ambiente povero e bisognoso della campagna romana, a diventare cappellano militare durante la guerra in Libia ed in seguito durante la prima guerra mondiale. Fondò un reticolo di “Case del soldato” come strutture di servizio scolastico e ricreativo con biblioteche, sale di scrittura e lettura e scuole per analfabeti. Il suo incontro con Padre Semeria nel 1916 e il vivere respirando la morte e la disperazione delle vittime che la guerra aveva mietuto attraverso la barbarie della violenza, lo portò a covare il suo più grande progetto: raccogliere il testamento dei tanti genitori morti per la guerra, ed occuparsi di quei bambini orfani della stessa. Con l’aiuto ed il sostegno di Padre Semeria, con cui aveva condiviso gli orrori di quella parte della storia d’Italia, decisero, partendo dal mezzogiorno italiano, il più colpito e sofferente, di raccogliere quelle piccole anime ai margini, sole ed in balia di quei tragici eventi provocati dalla guerra prima e dalla disperazione poi. Padre Giovanni e padre

ritiene opportuno avvalersi del servizio delle stesse in altre sedi per attività caritative e spirituali.

La scuola “cattolica” parificata rischia di chiudere pur in presenza di una richiesta formativa; le famiglie della comunità di Pizzoli, nonostante la presenza nel territorio di altre scuole, chiedono alla Congregazione di fare di tutto affinché l’esperienza della scuola materna esistente possa continuare.

Il superiore della congregazione, venuto a conoscenza, tramite Giacomo Linaro ⁶³, dell’esperienza del consorzio Il Picchio, consorzio di cooperative sociali cattoliche, chiede allo stesso di intervenire nella gestione.

Nasce una collaborazione attiva tra il consorzio e la Congregazione che porta da lì a poco il consorzio alla gestione della scuola materna grazie anche alla costituzione, nel settembre del 2008, della cooperativa sociale “Paolo del Tosto”.

La cooperativa, da subito associata al consorzio Il Picchio, è stata formata da 9 soci cooperatori: alcuni avevano già fatto l’esperienza da soci in alcune cooperative sociali di Ascoli Piceno (cooperative sociali che già aderivano al progetto dell’economia di comunione); altri soci erano le stesse educatrici laiche della scuola, che assicuravano l’esperienza didattica maturata all’interno della stessa spiritualità minoziana.

In due anni si sono già ottenuti dei risultati straordinari.

La gestione che, anche in un momento di generale difficoltà economica a livello nazionale (taglio delle risorse, difficoltà economica delle famiglie) è passata da una situazione deficitaria (2007 e 2008) ad una situazione positiva (perlomeno in pareggio) grazie anche alla

Semeria crearono case, strutture di formazione e di preghiera con l’impegno di preparare uomini per il futuro. Nacque così l’Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia.

⁶³ Fondatore del Consorzio Tassano di Sestri Levante (Genova). Questo è un esempio concreto di attivazione di sinergie extra territoriali attraverso la “rete” sviluppata fra i consorzi che aderiscono all’edc (Associazione “per tutti”).

collaborazione stretta con il consorzio Il Picchio che ha assunto altresì, per alcune situazioni, il ruolo di partner finanziario.

L'incremento delle iscrizioni che è arrivato a più di 50 bambini (su una popolazione di 3.700 persone e con la presenza di scuole pubbliche).

La continuità didattica anche in situazioni difficili (ricordiamo il grave terremoto del 2009 che ha devastato il territorio aquilano).

E' nata anche una collaborazione "nuova", che ha portato i membri appartenenti alle due opere carismatiche a condividere tanti momenti di spiritualità, di celebrazione e di convegno ⁶⁴.

Soprattutto, possiamo ben dire, che la **scuola materna cattolica continua a formare** intere generazioni di ragazzi grazie alla "comunione" di due opere carismatiche.

8 Una sfida per i prossimi anni: il progetto “Charis”, una realtà a servizio dei carismi.

8.1 Come nasce, le finalità, i primi passi

E' nata il 10 maggio a Incisa in Val d'Arno (FI) la nuova società “Charis”, promossa da Comunità Solidali e Economia di Comunione: è un consorzio in forma di cooperativa sociale con 11 soci fondatori: Consorzio Comunità Solidali del Gruppo CGM, l' E.diC. Spa, Cgm Finance, consorzi e Cooperative Sociali (alcuni già facenti parte dell'associazione “per tutti”), appartenenti alla rete del Gruppo Cgm e dell'Economia di Comunione.

L'idea di fare qualcosa insieme era scaturita durante il Convegno del novembre 2009 a Castelgandolfo “**Carismi, economia e gestione**”, organizzato dall'associazione “per tutti”, quando era risultata evidente la necessità di dar vita a nuove esperienze di rete, in grado di dare continuità e forza alle ragioni ed agli stili che caratterizzano le opere degli Ordini Religiosi, coerentemente con le loro specifiche missioni.

Nasce per contribuire a valorizzare i carismi stessi degli Ordini Religiosi espressi nei servizi di cura alla fragilità, all'animazione, all'educazione ed alla riabilitazione.

Attraverso varie modalità, favorisce processi di revisione, rinnovamento e trasformazione delle opere degli Ordini religiosi e dei loro sistemi organizzativi, nell'ottica di un potenziamento delle stesse.

⁶⁴ Un amministratore del consorzio, ad esempio, è stato chiamato a presentare la festa di tutti gli istituti in

Charis potrà intervenire intercettando e mescolando idealità, proposte, disponibilità e risorse, al fine di sostenere la prosecuzione delle opere in corso e di valorizzare i carismi ispiratori.

Il Consorzio Charis assume i valori fondamentali del porre l'uomo al centro dell'agire, del costruire legami di fraternità e reciprocità sia tra persone, che tra imprese e del valorizzare il dono come funzione civilizzatrice e liberatrice del mercato e modalità caratteristica dell'azione.

Si propone di offrire risposte alle nuove sfide che le realtà carismatiche si trovano oggi ad affrontare, a partire dal ridursi delle vocazioni religiose, per dare continuità al Carisma, alla vocazione dell'opera.

Significativo che accompagna il logo di Charis: “Perché il vino nuovo dei carismi trovi otri capaci di accoglierlo e donarlo al mondo assetato di gratuità e Charis”.⁶⁵

Charis ha sede al Polo Lionello⁶⁶ a Incisa val d'Arno.

A pochi mesi dalla sua nascita il consorzio Charis sta già portando avanti progetti importanti.

A Roma con un ordine religioso proprietario di un complesso che ospita una casa di riposo e una scuola d'infanzia; a Vasto (CH) con la congregazione “Le Figlie della Carità” per la gestione di una scuola materna ed elementare.

occasione dell'anniversario (50°) della morte di Padre Minozzi.

⁶⁵ Da un'idea del prof. Luigino Bruni (*cfr. conversazione “Non hanno più vino” Castel Gandolfo novembre 2009*) presidente del comitato etico di Charis.

⁶⁶ Un polo imprenditoriale che ospita negozi, laboratori, aziende di produzione e di servizi, studi professionali di consulenza e formazione: attualmente oltre 20 imprese di vari settori. La struttura, di recentissima costruzione, offre spazi per eventi di varia tipologia. E' il primo polo europeo e punto di convergenza per oltre 200 aziende italiane che aderiscono al progetto di Economia di Comunione. Il Polo è parte costitutiva della cittadella internazionale di Loppiano. Il polo è intitolato a Lionello Bonfanti, a venti anni dalla sua scomparsa, con riconoscenza per il suo impegno per la crescita di Loppiano e del territorio del Valdarno.

Carlo Tedde, uno degli amministratori di Charis e presidente del Consorzio Solidarietà di Cagliari, ha definito il progetto Charis: “un’occasione da non perdere, perché, come nei secoli scorsi, i Carismi di persone straordinarie, hanno portato alla creazione di grandi opere ad impatto sociale, dalle strutture sanitarie alle università.

Così noi oggi con Charis puntiamo a rafforzare quei carismi, religiosi o laici che siano, mettendo a disposizione dei vari enti tutta la nostra esperienza e voglia di collaborare per raggiungere i traguardi di questi tempi”.

9. Conclusione

Al termine del mio studio intendo riepilogare il percorso compiuto, raccogliendo e componendo sinteticamente i risultati ai quali sono giunto attraverso lo sviluppo delle tematiche trattate nei diversi capitoli.

Il lavoro vuole porre in evidenza il focus della tematica trattata in questa tesi e cioè quale identità sociale emerge nel rapporto tra opere carismatiche a partire da una proposta economica anch'essa carismatica.

La tesi non ha la presunzione di lanciare nel mondo dell'economia o della sociologia un nuovo "concetto" teorico; riconosco la parzialità del lavoro svolto, essendo la tematica proposta ancora alle "origini" di un confronto e di una sperimentazione pratica sull'argomento.

Al termine della ricerca tuttavia posso dire che i testi studiati si sono rivelati "favorevoli" alla tesi proposta.

In essa infatti ho puntato soprattutto a "dimostrare", con i fatti, la novità di un progetto economico seppur in embrione: **l'economia che nasce dai carismi**,

Dopo aver proposto un'analisi su economia, carismi e opere carismatiche sono giunto a definire la novità del rapporto e l'identità sociale che si genera quando due carismi si incontrano per motivi economici (non solo quindi per motivi spirituali, caritatevoli o catechetici).

Ho ipotizzato che l'agire economico che offre il pretesto dell'incontro (un'attività o una gestione da portare avanti, una struttura da riqualificare, o qualsiasi altra situazione che

abbia a che fare con il mondo economico), sia a sua volta entro la realtà di un'economia di stampo "carismatico" come l'economia di comunione.

Abbiamo ipotizzato, poi, che il rapporto, di due opere carismatiche, che si incontrano nella giusta dimensione (quella cioè dell'accoglienza totale e reciproca), dia vita ad un'entità "nuova" la cui identità sociale e carismatica vada oltre la sommatoria delle due realtà stesse.

Un'entità a valenza economica (questo è l'oggetto della tesi), in grado di sublimare le realtà che le hanno dato origine (sia a carattere educativo o assistenziale o di inclusione lavorativa).

Un'entità che sia in grado di ammettere anche un "risultato" economico utile per lo sviluppo degli attori stessi del progetto (gli istituti, gli imprenditori, gli utenti, ma anche i poveri, i disagiati).

Un'entità che possa configurarsi come **"nuova" opera carismatica.**

Opera carismatica perché "dono" per tutti coloro che ne fanno parte (lavoratori, utenti, imprenditori....) grazie anche al lavoro, alla dedizione e alla "gratuità" di persone che hanno "occhi diversi" per guardare, scoprire e offrire nuove realtà economiche.

Grazie a persone che mi auguro siano stimate e valorizzate nel mondo economico come lo sono stati i portatori dei carismi.

Queste persone vorrei incoraggiarle ad andare avanti, a non mollare, neanche nelle situazioni difficili, pensando che ogni dono, ogni carisma nato nel mondo è già stato pagato a "caro prezzo".

Pensando che anche grazie alla loro opera il mondo del futuro potrà essere più "uno", più attraente, più caldo, più giusto, più bello, più familiare, più dinamico, più mariano, più carismatico...

10. Ringraziamenti

Ringrazio innanzitutto Sua Eccellenza Mons. Silvano Montevercchi.

Devo a Lui la possibilità di aver studiato presso l'Istituto di Scienze Religiose, per averlo "portato" ad Ascoli Piceno; devo a Lui la sua richiesta, nei miei confronti, di compiere questo percorso di studi per la preparazione all'ordinazione diaconale e devo a Lui tutto il bene che ho ricevuto nell'ascoltarlo.

Desidero ringraziare il prof. Luigino Bruni, professore Ordinario di Economia Politica, presso la Facoltà di Economia, Università di Milano-Bicocca, teorico principale e vero "luminare" dell'Economia di Comunione.

Dalla sua letteratura e anche dalla sue indicazioni emerse in un percorso condiviso con altri imprenditori sociali, ho preso la maggior parte delle argomentazioni e delle idee presentate nel lavoro svolto.

Lo ringrazio anche e soprattutto per l'amicizia e la stima reciproca condivisa fin dai tempi giovanili e per gli innumerevoli e svariati "momenti" di incontro avuti con lui che mi hanno sempre arricchito idealmente, umanamente e professionalmente.

Desidero ringraziare il prof. don Vincenzo Tassi per i preziosi suggerimenti e il tempo dedicato alla mia tesi; lo ringrazio anche e soprattutto, come sacerdote, per la sua costante testimonianza della vera "ricchezza della vita" e cioè l'amore a Gesù Cristo e al prossimo.

Ringrazio don Domenico Poli, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mater Gratiae" di Ascoli Piceno, con cui ho condiviso la scelta della tesi; lo ringrazio anche per la competenza e la disponibilità che mi ha dimostrato per tutto il percorso di studi e per i preziosi consigli ricevuti. Colgo l'occasione per ringraziare anche i suoi predecessori: don Andrea Marozzi e Mons. Piero Coccia per l'incoraggiamento che mi hanno saputo dare nei momenti di difficoltà.

Ringrazio i professori dell'Istituto "Mater Gratiae" per la preparazione teologica e umanistica che mi hanno dato; in particolare ringrazio la prof. Donatella Ferretti per avermi

fatto approfondire, con interesse, tematiche non appartenenti al mio “bagaglio culturale” e che sono risultate un vero arricchimento per la mia formazione personale.

Ringrazio il personale della segreteria, sempre disponibile ad ascoltare le mie necessità e collaborativo nel risolverle; in particolare ringrazio Alberto Villani mio costante “punto di riferimento” dell’Istituto.

Colgo l’occasione per ringraziare coloro con cui ho condiviso gli anni di studio; in particolare ringrazio Tiziana Mazzocchi con cui ho condiviso la preparazione ad alcuni esami e la “consegna” della tesi; nella stima che ho nei suoi confronti le faccio i miei migliori auguri per i progetti che porterà avanti.

Ringrazio Annalisa Vagnoni, per avermi aiutato nella correzione della bozza di tesi. La ringrazio anche per la sincera e bella amicizia.

Ringrazio la comunità dei diaconi di Ascoli: Enrico, Vincenzo, Aurelio, Mario, Domenico, Giuseppe ed anche Rinaldo e Cesare. La comunione con loro mi ha fatto vedere ancora più bella la vocazione del diacono.

Ringrazio infine don Baldassarre, mio parroco, con cui ho condiviso tanti momenti “pastorali” e “liturgici”: lo ringrazio per la sua testimonianza e per il continuo annuncio della verità che è Cristo, fondamento di ogni “scienza religiosa” e di ogni dottrina. Con lui ho imparato ad amare la “parrocchia” e a servire la Chiesa con un vero “*spirito di servizio*”.

Mi sembra di aver finito

....Ma forse no!

Vorrei soffermarmi ancora su “*questa parte dei ringraziamenti*” con l’animo in festa per il **bene** ricevuto da Dio, *in primis*, e dalle persone vicine.

Mi accorgo infatti che la tesi, di cui ho appena scritto le conclusioni, non è frutto unicamente dello studio e dell’approfondimento degli argomenti trattati: per questo motivo vorrei “*prendermi tempo*” per dire cosa c’è al di là dello studio.

Vorrei “*prendermi tempo*”.....

Vorrei “*prendermi tempo*” anche se, per chi legge, la parte successiva può non sembrare quella essenziale dell’argomento trattato: lo è per me, per quello che sono e per quello che mi ha condotto ad elaborare questo studio.

Vorrei “*prendermi tempo*” per solennizzare gli attimi importanti della mia vita.

Vorrei “*prendermi tempo*”, dopo aver argomentato tante idee

Vorrei “*prendermi tempo*” e ascoltare il mio cuore come in una danza lenta.....

E il mio cuore mi dice.....

*Hai mai guardato i bambini in un girotondo?
O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare irregolare di una farfalla?
O osservato il sole allo svanire della notte?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce. Il tempo è breve. La musica non durerà.*

*Percorri ogni giorno in volo?
Quando dici "Come stai?" ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni successive che ti passano per la testa?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce. Il tempo è breve. La musica non durerà.*

*Hai mai detto a tua figlia, "lo faremo domani?"
senza notare nella fretta, il suo dispiacere? (SI!)
Mai perso il contatto, con una buona amicizia che poi è finita
perché tu non avevi mai avuto tempo di chiamare e dire "Ciao"?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce Il tempo è breve. La musica non durerà.*

*Quando corri così veloce per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno,
come un regalo mai aperto . . . gettato via.
La vita non è una corsa. Prendila piano. Ascolta la musica.....
(Danza lenta)*

Ascoltando il cuore sono risuonate forti, dentro di me, le esperienze fatte, in Dio, con tanti compagni di viaggio del movimento dei focolari, veri fratelli e sorelle.

Per questo i miei ringraziamenti non sono finiti

Per l'argomento specifico che ho trattato è fondamentale l'esperienza che faccio quotidianamente con gli altri amministratori del consorzio Il Picchio (già presentato in tesi): Domenico Panichi e Mario Torelli. Li ringrazio di cuore per tutto quello che condividiamo, come lavoro e come esperienza di vita.

Ogni giorno mi reco al lavoro con gioia, non per la bellezza del lavoro in sé (che anzi, in alcuni momenti, è pure fatica, stress...), ma per la possibilità che ho di condividere con loro, prima di tutto, un'esperienza di vita e un'esperienza di "reciprocità".

E se, in alcuni momenti, ognuno sente la "ferita dell'altro" (cfr Luigino Bruni⁶⁷) ne avverte anche, in tanti momenti la "benedizione". Sono certo che il "successo" della nostra

⁶⁷ "Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse." (Genesi, 32,23-31).

organizzazione di cooperazione sociale (ottenuto soprattutto con la Provvidenza e l'aiuto di Dio, effettivamente riscontrati), dipenda anche dalla "reciprocità" sperimentata giornalmente.

Insieme a Domenico e Mario ringrazio anche Agnese, Emanuele e tutti gli altri operatori che condividono la stessa mia esperienza, che ci fa sentire spesso, non solo per la professionalità che abbiamo in comune, "fratelli al lavoro".

Ringrazio don Lino e tutti gli altri sacerdoti del "magnifico" focolare sacerdotale (così come è stato definito da Chiara Lubich nel settembre del 1988) a cui devo l'"evangelizzazione" ricevuta e una parte della mia formazione spirituale: nel rapporto con d. Pino, con d. Mario e gli altri sacerdoti è nata la mia chiamata al diaconato. Del focolare sacerdotale ringrazio in particolare don Mario per la comunione costruita e per la formazione spirituale, ecclesiale e ministeriale ricevuta.

Ringrazio Gioi e lo splendido focolare maschile per la cura che hanno avuto nel trasmettermi la spiritualità e l'Ideale di Chiara Lubich. Con i focolarini ho sperimentato vere le parole di Gesù "Dove due o più sono uniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro" (Mt. 18,20).

Ringrazio Mariele, Carlo e tutti i gen: il rapporto con loro è ogni volta un rivivere la bellezza della mia esperienza giovanile e le radici della mia scoperta di "Dio Amore".

Ringrazio i giovani del movimento diocesano: Alessia, Alessio, Carla, Carolina, Danilo, Eleonora, Sandro e tutti gli altri.... Con loro, ogni volta, nel reciproco dono, sperimento la bellezza dell'Ideale che ci porta a sognare "*il mondo unito*".

Ringrazio il coro "Voci della città", per i canti fatti con la voce e con l'anima; ringrazio Alessandro, maestro speciale e mio "fratello nell'unità".

Ringrazio di cuore i volontari e le volontarie; gli impegnati e le impegnate; gli interni del movimento dei focolari di Ascoli Piceno.

Gli amici dell’Azione cattolica, degli Scout, di C L, di Rinnovamento.

Sono tanti e per tutti ringrazio gli “amici” di sempre: Luigino, Marco, Marcello, Rita, Rosalba, e tutti gli altri “ascolani”.

Grato a Dio e a ciascuno per la divina avventura che ogni giorno viviamo.

E, nell’ascolto del cuore, la memoria e la presenza di Chiara Lubich, Iginio Giordani, Chiara Luce Badano.... don Mauro Bartolini e don Antonio Marini...Angelo, Gino, Enzo, Giovanna, ... e poi Giovanni Spinucci e Antonio Puca diaconi...e tutti i miei parenti in cielo....

Sono grato realmente a tutti. Con ciascuno posso vivere l’eredità lasciata da Chiara, che voglio “onorare” fino in fondo.

Il mio cuore sarà sempre orientato a vivere questa ...eredità.

Siate una famiglia

Se oggi dovessi lasciare questa terra e mi si chiedesse una parola come ultima, che dice il nostro Ideale, vi direi, sicura d’esser capita nel senso più esatto: siate una famiglia. Vi sono tra voi coloro che soffrono per prove spirituali o morali? Comprendeteli come e più di una madre, illuminateli con la parola o con l’esempio. Non lasciate mancar loro, anzi accrescete attorno ad essi, il calore della famiglia.

Vi sono tra voi coloro che soffrono fisicamente? Siano i fratelli prediletti. Patite con loro, cercate di comprendere fino in fondo i loro dolori. Fateli partecipi dei frutti della vostra vita apostolica affinché sappiano che essi più che altri vi hanno contribuito. Vi sono coloro che muoiono?

*Immaginate di essere voi al loro posto e fate
quanto desiderereste fosse fatto a voi fino all'ultimo istante.*

C'è qualcuno che gode per una conquista o per un qualsiasi motivo?

*Godete con lui, perché la sua
consolazione non sia contristata e
l'animo non si chiuda, ma la gioia sia di tutti.
C'è qualcuno che parte? Lasciatelo andare non senza
avergli riempito il cuore di una sola eredità:
il senso della famiglia, perché lo porti dov'è destinato.*

*Non antepone mai qualsiasi attività di qualsiasi
genere, ne spirituale, ne apostolica,
allo spirito di famiglia con quei fratelli con i quali vivete.*

*E dove andate per portare l'Ideale di Cristo (...) niente
farete di meglio che cercare di creare con discrezione
con prudenza, ma decisione, lo spirito di famiglia.
Esso è uno spirito umile, vuole il bene degli altri, non si
gonfia...è (...) la carità vera, completa.
Insomma se io dovessi partire da voi, in pratica lascerei
che Gesù in me vi ripettesse
"AMATEVI A VICENDA affinché tutti siano uno"*

Chiara

11. Bibliografia

Chiara Lubich. *L'economia di comunione: storia e profezia*. Città nuova editrice, sett. 2001

Luigino Bruni – Alessandra Smerilli. *Benedetta Economia*. Città nuova editrice, sett. 2008

Lucia Abignente. *Memoria e presente*. Città nuova editrice, giugno 2001

Luigino Bruni. *La ferita dell'altro*. Casa editrice Il Margine. 2007

Chiara Lubich. *Erano tempi di guerra*. Città nuova editrice, settembre 2007

Luigino Bruni. *Il prezzo della gratuità*. Città nuova editrice, ottobre 2006

Stefano Zamagni. *La cooperazione*. Casa editrice Il Mulino. 2008

AA. VV. *Economia di comunione, cultura nuova*. Editore AIEC, 2008